

LUIGI SILVANO

*...quendam gustum Graiae facundiae: quattro falsi discorsi
di oratori attici e i loro lettori tra Umanesimo e Rinascimento*

Tre orazioni, anzi quattro: la formazione di un corpus di pseudepigrifi

L'antefatto della nostra storia si svolge nell'autunno del 335 a.C., all'indomani della distruzione di Tebe: Alessandro accusa Atene di aver spalleggiato la ribellione dei Beoti e di aver dato asilo ad alcuni rifugiati tebani; minaccia pertanto una dura rappresaglia qualora la città non acconsenta a bandire gli esuli e a consegnargli come ostaggi, affinché siano processati, alcuni tra gli oratori, gli strateghi e i politici che si erano schierati contro l'alleanza con la Macedonia e avevano sobillato alla rivolta i Greci. Gli Ateniesi convocano quindi un'assemblea per discutere le condizioni dettate da Alessandro.

L'episodio è noto attraverso varie fonti¹, che non coincidono in merito a di-

* Questo articolo costituisce una versione riveduta e ampliata di una comunicazione in lingua inglese presentata al convegno *Falsifications and Authority in Antiquity, the Middle Ages and the Renaissance* (Leuven, 6-7 dicembre 2012), la cui versione originaria è tuttora in corso di stampa (come parte di un volume a cura di J. Papy ed E. Gielen, in uscita nel 2017 nella collana *Lectio* di Brepols). La revisione del testo è stata condotta nel quadro del progetto «Per la storia dell'educazione umanistica: quaderni di studenti e maestri di greco e latino tra XV e XVI sec.» (Università degli studi di Torino, Dipartimento di Studi Umanistici, fondi per la ricerca locale, "quota B", anni 2015-2016). Sono debitore di preziosi consigli a Elisabetta Berardi e agli amici Tattiani Davide Baldi, Montserrat Ferrer Santanach e Andrea Guidi. Ringrazio inoltre la dott.ssa Lavinia Iazzetti (Biblioteca dell'Accademia delle Scienze, Torino) e il dott. Walter Mazzotta (Biblioteca di Filologia greca e latina, Sapienza Università di Roma) per avermi procurato materiali bibliografici difficilmente reperibili, e i responsabili della Biblioteca comunale di Bagnacavallo "G. Taroni" per avermi fornito le immagini del raro incunabolo *ISTC* nr. id00139500 (*infra*, n. 18 e fig. 2) e concesso l'autorizzazione a pubblicarle.

¹ Le principali sono Diodoro Siculo (*Biblioteca storica*, XVII 15), Plutarco (*Vita di*

versi particolari di non poca rilevanza, quali il numero e l'identità degli ostaggi richiesti da Alessandro², i nomi di coloro che presero la parola durante l'assemblea, il contenuto dei loro discorsi, e non da ultimo le deliberazioni votate a seguito del dibattito. A detta di Diodoro Siculo (XVII 15, 1-4), sulla tribuna si alternarono Focione, Demostene e Demade; il primo avrebbe consigliato ai (dieci) concittadini designati da Alessandro di sacrificare le proprie vite in cambio della salvezza della *polis*; poi però Demade, che aveva ricevuto sottobanco un compenso di cinque talenti dai partigiani di Demostene per perorare la causa dell'oratore e degli altri nove di cui Alessandro domandava l'estradizione, avrebbe persuaso l'assemblea a non punire, per il momento, i presunti colpevoli e a farsi conferire l'incarico di guidare un'ambasceria presso Alessandro; grazie alla sua abilità retorica avrebbe poi persuaso il Macedone a perdonare gli Ateniesi e permettere loro di processare secondo le loro leggi i concittadini accusati di connivenza col nemico. Anche Demostene (XVIII [*Sulla corona*] 285) e Arriano (I 10, 3-6), seppure senza scendere nel dettaglio, sembrano attribuire a Demade la conduzione del negoziato e la conclusione della pace. E così pure Plutarco (*Dem.* 23), secondo cui il delicato incarico di mediazione era stato dapprima affidato a Demostene, il quale aveva però disertato la legazione quando ormai si era giunti in prossimità del Citerone, per timore che Alessandro nutrisse risentimento nei suoi confronti e meditasse di punirlo (particolare riferito anche da Aeschin. III 161)³.

Alessandro, 13; *Vita di Demostene*, 23; *Vita di Focione*, 17), Arriano (*Anabasi di Alessandro*, I 10) e gli scolii a Eschine (III 159). Per una ricostruzione degli eventi si vedano almeno Brun 2000, 73-78; Nawotka 2010, 106-107 e Worthington 2013, 279-282 (con bibliografia).

² L'incertezza su questo punto regnava già ai tempi di Plutarco, che riferisce (*Dem.* 23, 4 = Durides *FGrHist* 76 F 39 / fr. 8 Landucci Gattinoni = Idomeneus *FGrHist* 338 F 11) che alcuni storici, tra cui Idomeneo di Lampsaco e Duride di Samo, indicavano in dieci il numero degli oratori richiesti come ostaggio, mentre altri, a suo dire più fededegni, ne menzionavano otto: Demostene, Polieucto, Efiante, Licurgo, Merocle, Demone, Callistene e Caridemo; anche altrove il medesimo autore parla di dieci cittadini (*Phoc.* 9, 6), fornendone però una lista incompleta (*Phoc.* 17: Demostene, Licurgo, Iperide e Caridemo). Di dieci oratori riferiscono anche Diodoro (XVII 15,1, che però indica per nome i soli Demostene e Licurgo) e il lessico di Suidas, s.v. Ἀντίπατρος (2) = α 2704 Adler (il cui testo, problematico, contiene in realtà un elenco di undici nomi: Demostene, Iperide, Licurgo, Polieucto, Efiante, Trasibulo, Carete, Caridemo, Diotimo, Patroclo, Cassandro); nove invece sono i personaggi indicati da Arriano (I 10, 4: Demostene, Licurgo, Iperide, Poieucto, Carite, Caridemo, Efiante, Diotimo, Merocle).

³ Anche Plutarco menziona la poco onorevole transazione di cinque talenti intercorsa tra i dieci ateniesi di cui Alessandro domandava l'estradizione e Demade. Del resto lo storico di Cheronea sembra essere tendenzialmente sfavorevole a quest'ultimo: in *Phoc.* 17, 4 infatti, attribuisce all'intercessione di Focione il successo della trattativa con Alessandro, che avrebbe

...quendam gustum Graiae facundiae: *quattro falsi discorsi*

Al di fuori delle stringatissime informazioni che si evincono dalle fonti sopra menzionate non resta altra documentazione antica dei discorsi deliberativi pronunciati in quel drammatico frangente⁴. A oltre sei secoli di distanza dai fatti iniziò tuttavia a circolare un resoconto dell'assemblea corredato di tre presunte orazioni di Eschine, Demade e Demostene: una palese contraffazione, che si legge per la prima volta nella *recensio uetusta* (α) del *Romanzo di Alessandro* greco, il cosiddetto Pseudo-Callistene (risalente alla fine del III sec.), e che poco più tardi confluì, con minime varianti, nelle *Res gestae Alexandri Macedonis* di Giulio Valerio (prima metà del IV sec.)⁵. Ambedue i testi riferiscono le richieste di Alessandro in termini analoghi: gli Ateniesi dovranno consegnare i dieci più eminenti oratori e impegnarsi a pagare un tributo annuale. Quindi introducono in sequenza le tre orazioni: nella prima, Eschine suggerisce di accettare incondizionatamente le richieste di Alessandro; nella seconda, Demade esorta i concittadini a non consegnare gli oratori, bensì a resistere al re e a prepararsi ad affrontarlo con le armi; nella terza Demostene, chiamato a intervenire dai presenti, elogia il discorso di Eschine e confuta le opinioni di Demade, spiegando come non sia saggio muovere guerra ad Alessandro, poiché sarebbe impossibile sconfiggerlo in campo aperto, e suggerendo invece di adottare un approccio conciliatorio. L'assemblea fa proprio il parere di Demostene e decide di inviare una legazione che recapiti ad Alessandro una corona, una consistente somma di denaro e un decreto che gli esprima la gratitudine degli Ateniesi, chiedengogli in cambio di rinunciare alle onerose pretese da lui avanzate in precedenza. Alessandro accoglie favorevolmente l'ambasciata e perdona gli Ateniesi.

Tale resoconto fittizio, che viene a colmare una lacuna della tradizione in merito allo svolgimento dell'assemblea del 335 a.C., può essere opera dello stes-

invece rifiutato di ricevere una prima ambasciata ateniese; in *Alex.* 13 sostiene che Alessandro perdonò gli Ateniesi in virtù della propria clemenza, senza fare alcun riferimento all'azione degli ambasciatori (e si veda ancora il paragone fra Focione e Demade, risolto a favore del primo, in *Phoc.* 30, 4 sgg.). Plutarco non arriva però a negare apertamente che Demade abbia giocato un ruolo di primo piano nella vicenda.

⁴ Cui sembra alludere lo storico latino Livio (IX 18, 7) come ancora reperibili ai suoi tempi.

⁵ Ps.-Callisth. II 2-4 (ed. Kroll 1926, 65-70); Iul. Val. II 2-5 (ed. Rosellini 2004, 77-87); per un commento ai due passi rimando a Stoneman & Gargiulo 2012, 377-384. La datazione delle due opere è controversa: l'ipotesi più probabile è che la redazione α dello Pseudo-Callistene risalga al (tardo) III sec. d.C. (per questioni di composizione e datazione rinvio a Braccini 2004, XIX-XXIV; Stoneman & Gargiulo 2007, specialmente XXV-XXXIV; Hägg 2012, 118; Karla 2012, *praesertim* 637-638; ulteriore bibliografia in Stoneman 2011) e che le *Res gestae* di Giulio Valerio datino all'epoca costantiniana (Tabacco 2012).

so Pseudo-Callistene o di una sua fonte⁶. Chiunque ne sia stato l'autore, egli ha cercato di fornire una versione plausibile di ciò che avrebbero potuto dire, nell'occasione, i tre oratori: se i discorsi di Eschine e Demostene possono apparire verosimili, poiché non sembrano smentire quanto sappiamo della loro attitudine nei confronti dei Macedoni successivamente ai fatti di Cheronea e Tebe, non si può dire altrettanto per quello fieramente antimacedone qui attribuito a Demade, che invece le fonti antiche (seguite da buona parte della storiografia moderna) tendono ad annoverare tra le fila del partito filomacedone, e segnatamente a partire dal 338 a.C.⁷.

Il successo di questa contraffazione in epoca medievale e moderna passa attraverso una delle redazioni interpolate dell'opera di Giulio Valerio, la cosiddetta *Epitome Zacheriana*, databile non oltre il IX sec. In essa il testo delle tre orazioni risulta abbreviato rispetto all'originale, oltre a contenere alcune innovazioni, la più cospicua delle quali concerne la conduzione dell'ambasceria, ora affidata a Demostene, incaricato di consegnare la corona ad Alessandro⁸.

Per il tramite dell'*Epitome Zacheriana* le tre orazioni entrarono a far parte della *continuatio mediaevalis* – o *Supplementum* – a Curzio Rufo, realizzata

⁶ Non è inverosimile che il compilatore della *recensio a* abbia derivato gli argomenti delle orazioni (o le orazioni *tout court*) da esercitazioni scolastiche: un *thema* sulle parole pronunciate da Eschine, Demade e Demostene davanti all'assemblea dopo i fatti di Tebe potrebbe benissimo figurare tra gli esercizi di *routine* di una scuola di grammatica e retorica della tarda antichità. Al V sec. d.C. risale un *progymnasma* di Sopatro che si propone lo svolgimento del tema «Demostene fu inviato come ambasciatore per consegnare una corona ad Alessandro...»: un argomento affine a quello sviluppato dal compilatore del cosiddetto *Supplementum* a Curzio Rufo, da cui originerà l'*Oratio ad Alexandrum* (*infra*; il testo è edito in Maggiorini 2012; ivi, 65-66, notizie sul genere letterario cui appartiene la composizione, da integrarsi con le osservazioni di Berardi 2013, 414-415; più in generale, sugli esercizi retorici di tal sorta, si consulti Amato - Ventrella 2009, 13 sgg.).

⁷ Tutti e tre gli oratori, seppure con sfumature diverse, sembrano aver mutato la loro linea politica in seguito alla sconfitta patita dagli Ateniesi e dagli alleati greci a Cheronea: Eschine, che in precedenza aveva tenuto un atteggiamento oscillante nei confronti dei Macedoni, sposò gradualmente la linea del compromesso (cfr. Harris 1995, 124-154, e specialmente 149); Demostene abbandonò i toni tenacemente antimacedoni degli anni precedenti la rivolta di Tebe, e negli ultimi discorsi esortò i concittadini non più alla resistenza, ma alla prudenza nei confronti dei nuovi padroni della Grecia (cfr. Carlier 1990, 236-246). Demade, probabilmente da sempre incline all'alleanza con i Macedoni, avrebbe abbracciato questa causa con rinnovato ardore dopo il 335 a.C. (sempre però mirando all'interesse della *polis*, e non al personale tornaconto, almeno secondo l'opinione di Brun 2000, 78-79 e 170).

⁸ Le orazioni si leggono in *Lulii Valerii Epitome*, II 2-4, ed. Zacher 1867, p. 39-41; per l'affidamento a Demostene della conduzione dell'ambasceria vd. ivi II 5 (ed. Zacher 1867, p. 41: [*Athenienses*] *mittunt... Alexandro coronam auream per eundem Demosthenem*).

... quendam gustum Graiae facundiae: *quattro falsi discorsi*

probabilmente in Francia nel tardo XI sec. ovvero all'inizio del XII. L'anonimo compilatore concepì quest'opera come un'integrazione della lacuna incipitaria delle *Historiae Alexandri Magni*, di cui com'è noto sopravvivono soltanto i libri dal terzo in avanti. L'operetta è in larga parte un *collage* di brani desunti da Giustino, dai libri superstiti di Curzio Rufo, e da altre fonti⁹. Dopo aver narrato dell'insurrezione e della distruzione di Tebe, il redattore introduce i tre discorsi assembleari, seguiti dalla narrazione dell'ambasceria di Demostene ad Alessandro e del dono della corona (episodio ricavato dall'*Epitome* di Giulio Valerio).

A questo punto nel *Supplementum* compare un quarto discorso che sarebbe stato declamato da Demostene stesso al cospetto del re, e che è probabilmente opera dell'anonimo autore della compilazione – a meno di voler supporre, ma l'ipotesi è poco economica, che egli l'abbia attinto a un'altra fonte al momento non nota. Tale discorso è una *peroratio* indirizzata al Macedone a nome degli Ateniesi, che combina efficacemente l'encomio del destinatario con l'elogio della clemenza quale virtù propriamente regale. Il retore argomenta che i propri concittadini diedero asilo ai fuggiaschi tebani perché spinti da sentimenti di compassione e umanità, non certo perché approvassero le ragioni della loro ribellione; e che pertanto il sovrano dovrebbe risparmiare Atene, culla delle arti e delle scienze, perché così facendo darebbe prova di magnanimità e si garantirebbe, grazie alla voce dei letterati ateniesi, gloria immortale e fama imperitura. Com'è naturale attendersi, Alessandro risulta persuaso dall'arringa e decide di perdonare Atene. Per redigere questo testo il compilatore del *Supplementum*, letterato di levatura non mediocre per i tempi in cui operò, attinse a piene mani alle orazioni ciceroniane *Pro Ligario* e *Pro Marcello* – due suppliche indirizzate a Cesare per conto di ex oppositori del dittatore –, estrapolandone interi passi che costituiscono la trama portante del testo¹⁰. L'accorta operazione di scomposizione dei testi originari e di ricucitura delle tessere così ottenute (oltre ai brani ciceroniani, alcuni altri frammenti da Claudiano e da Giustino) in un insieme coeso e ben strutturato fa di questa *oratiuncula* un esercizio retorico di discreta fattura.

Il *Supplementum* non godette di un'ampia diffusione manoscritta: il suo editore moderno ne ha censite sei copie appena, di cui due di XII sec., le altre di

⁹ Il *Supplementum* fu dato alle stampe per la prima volta da Masson (1601) insieme con l'opera genuina di Curzio Rufo. Edmé R. Smits (1987) ne curò poi la prima (e unica) edizione critica. Al contributo di Smits 1987, 104-105, rimando per informazioni dettagliate sui contenuti e sulle fonti della compilazione (cfr. inoltre Berti 2001, 480-482 e Silvano 2012, 489-490).

¹⁰ Non mi dilungherò in questa sede su questioni inerenti lo statuto del falso e del plagio nella letteratura medievale: per un primo orientamento rimando alla bibliografia discussa in Silvano 2012, 487-490.

XV.¹¹ Poco oltre la metà del Quattrocento esso fu reso fruibile in traduzione francese, insieme con il Curzio Rufo originale, per opera di Vasque de Lucène¹².

E fu proprio nel Quattrocento, ma sotto mentite spoglie e in una versione decurtata, che il *Supplementum* raggiunse il suo picco di popolarità.

Una 'scoperta umanistica': le presunte traduzioni delle quattro orazioni

In un momento imprecisato tra la fine del XIV e l'inizio del XV sec. qualcuno – difficile dire se per scopi di studio o didattici, o per gioco erudito – estrapolò le quattro orazioni dal *Supplementum*, dando così origine alla loro propagazione come *corpus* indipendente di presunte traduzioni di originali greci.

Questa minuscola antologia di oratoria attica fasulla può annoverarsi tra i *best sellers* della prima età umanistica¹³: sono almeno quattro le stampe incunabole dell'intero *corpus*, e oltre duecento i testimoni manoscritti, se si sommano quelli contenenti l'insieme delle quattro orazioni (oltre un centinaio), quelli recanti il trittico di orazioni assembleari (alcune decine), e quelli che tramandano unicamente il quarto discorso (almeno una sessantina di copie), divenuto noto come *Oratio ad Alexandrum* e largamente apprezzato, come vedremo, in quanto

¹¹ Smits 1987 basa la sua edizione sul ms. Oxford, Corpus Christi College 82, da lui reputato quello più prossimo all'archetipo. Il codice, probabilmente copiato in Francia, fu posseduto da Richard Fox (1448-1528), vescovo di Winchester e fondatore del Corpus Christi College in Oxford (Smits 1987, 100). Sulla circolazione medievale del *Supplementum* vd. Smits 1987, 96-102. Già Remigio Sabbadini (1915, 223-224), pur ignorando l'esistenza del *Supplementum*, aveva evidenziato analogie tra le orazioni e alcuni passi di opere di Vincent de Beauvais (*Speculum Historiale* IV 29; non è inverosimile, infatti, che costui o i suoi collaboratori possano aver letto ed escerpito il *Supplementum*) e Walter Burley (*Libellus de uita et moribus philosophorum et poetarum*, § 37); probabilmente una ricerca a più ampio raggio sulla letteratura medievale potrebbe restituire altre tracce di riuso del *Supplementum*.

¹² Il portoghese Vasco Fernandez, conte di Lucena, al servizio di Isabella di Portogallo, fu membro della corte del marito di lei Filippo il Buono di Borgogna (Ross 1963, 71; per la biografia e l'attività letteraria di questo personaggio vd. Bossuat 1946). La traduzione, completata nel 1468 e dedicata al nuovo duca Carlo ('il Calvo'), riscosse un notevole successo, come attestano le oltre trenta copie manoscritte superstiti della redazione originaria, oltre ad almeno due che trasmettono una «version rémaniée» (si veda il repertorio Duval - Vieillard 2003, s.v. *Q. Curtius Rufus. Historia Alexandri Magni regis Macedonum. Traduction par Vasque de Lucène*), e al numero di stampe, almeno sei entro il 1555 (la più antica è *Quinte Curse de la vie et gestes d'Alexandre le grant*, Paris 1503 [ISTC nr. ic01005000]). Il testo latino uscì invece a stampa soltanto nel diciassettesimo secolo, in appendice all'edizione del genuino Curzio Rufo (Masson 1615, 657-688).

¹³ Così Monfasani 1988, 179 e Tangri 2006, 559.

...quendam gustum Graiae facundiae: *quattro falsi discorsi*

modello di perorazione, ovvero anche di prosa latina *tout court*¹⁴.

Del *corpus* delle quattro orazioni non esistono edizioni complessive moderne, e soprattutto per le prime tre manca a tutt'oggi un testo affidabile¹⁵. Di seguito ne fornisco un'edizione basata sulla collazione di tre incunaboli (colonna di destra), con accanto la versione originaria del *Supplementum* dall'ed. Smits 1987 (colonna di sinistra: qui sono sottolineate le parti omesse dal compilatore dell'*excerptum*, e in tondo i prelievi letterali da Cicerone della quarta orazione, rilevanti ai fini della discussione che seguirà). La presentazione sinottica dell'*excerptum* e del suo modello permette di apprezzare gli aggiustamenti apportati dall'escritore per spacciare le quattro orazioni come testi distinti: in primo luogo la soppressione del contesto, con l'eliminazione delle sezioni narrative che precedono e seguono i discorsi nell'originale (linee 174-178, 187-188, 203-205, 227-231 nell'edizione Smits 1987) e l'inserimento di titoli prima di ciascuno. Altri minimi adattamenti concernono l'ordine delle parole, alcune sostituzioni sinonimiche (ad es. or. IV 2 *generosior* in luogo di l. 276 Smits *graciosior*; IV

¹⁴ Non disponiamo di un censimento completo dei manoscritti: un primo inventario si deve a Berti 2001, che ne ha elencati più di 170 (in proposito vd. Silvano 2012, 492 e n. 25). Nell'*Iter Italicum* di Kristeller sono registrate 214 occorrenze di una o più delle quattro orazioni. In alcuni manoscritti (ad es. il ms. Yale University, Marston 4, f. 2v: Rodríguez Risquete 2011, 166 n. 4) i discorsi sono seguiti da una replica di Alessandro.

¹⁵ Vittorio De Falco (1954, 51-54) incluse un'edizione delle orazioni assembleari nella sua edizione dei *fragmenta e testimonia* di Demade. A quanto pare De Falco riteneva di essere il primo a pubblicare questi testi: egli sembra infatti ignorare l'edizione delle quattro *oratiunculae* di Sabbadini 1915 (ed entrambi gli studiosi non conoscevano l'edizione del *Supplementum* in Masson 1615, né le stampe incunabile delle orazioni). De Falco si basò su cinque manoscritti che differiscono in diversi punti dagli incunaboli coloniensi su cui ho basato la mia trascrizione (e che sono con ogni verisimiglianza più vicini all'archetipo dell'*excerptum*: Silvano 2012, 499-502 e *infra*); tralasciando alcune mende di minor conto, De Falco omette di trascrivere un'intera frase del terzo discorso (III 9 *uidete ne, si partem seruauerimus, totum perdamus*). Della quarta orazione, *Ad Alexandrum*, ho fornito un'edizione basata su 71 testimoni in Silvano 2012, 504-514. Ho in seguito ispezionato altri rappresentanti della *recensio uulgata*, tra cui l'incunabolo R (*infra*, n. 18) e il ms. 59 della Biblioteca Guarneriana di San Daniele del Friuli (grazie a immagini fornitemi da Jeroen de Keyser, che ringrazio). Dell'*Ad Alexandrum* esiste anche un'edizione eclettica approntata da Rodríguez Risquete (2011, 172-173) collazionando il testo del *Supplementum* con tre copie umanistiche dell'*excerptum*: i manoscritti Città del Vaticano, Vat. lat. 5223 (da cui dipende l'edizione Sabbadini 1915); Barcelona, *Arxiu Capítular de la Catedral* 66; Paris, Bibliothèque nationale de France, *Parisinus latinus* 7868 (dove il testo è copiato due volte – come nel ms. Casale Monferrato, *Biblioteca del Seminario vescovile*, l b 20, qui riprodotto nella Fig. 1). Non ho esaminato i mss. Parisino e Barcinonense, che a giudicare dal testo e dall'apparato di Rodríguez Risquete appartengono, come pure il Vat. lat. 5223, a quella che ho chiamato *uulgata recensio*.

3 *ad deos* per l. 235 Smits *ad Iovem*; IV 5 *ingenito* in luogo di l. 239 Smits *in gnato*; IV 12 *dicenda* per l. 253 Smits *ducenda*), qualche aggiunta (l'unica rilevante è IV 5 *quam ostendere debes ad omnes* dopo *tue gloria clementie* di l. 239 Smits)¹⁶.

La scelta dei testimoni impiegati per la costituzione del testo è rappresentativa dei due maggiori rami di tradizione dell'escerto, di cui ho discusso in uno studio dedicato alla paradossi della sola *Ad Alexandrum* le cui conclusioni possono essere applicate, seppur cautamente, a quella dell'intero *corpus*. Dei 73 testimoni dell'*Ad Alexandrum* da me consultati, un gruppo ristretto differisce dal *Supplementum* soltanto nei casi sopra menzionati e in pochissimi altri: ho pertanto ritenuto che questo sia lo stadio redazionale più antico dell'*excerptum*; ad esso sono riconducibili due delle tre stampe che ho impiegato per l'edizione che fornisco di seguito (e che indicherò con le sigle K¹ e K²)¹⁷. Gli altri testimoni presentano numerose altre discrepanze rispetto al testo del *Supplementum*, nella forma di lacune, spostamenti di parole o frasi, e aggiunte. Passando di mano in mano il testo ha subito tali e tante corrotture che molti copisti hanno sentito la necessità di intervenire inserendo a testo *uariae lectiones* che trovavano nei loro esemplari o congetturando nuove miglioni, e dando così origine a una congerie di varianti testuali dentro alla quale è virtualmente impossibile districarsi. Ad es., laddove, nella quarta orazione (testo *infra*, IV 9), i migliori testimoni (tra cui K¹ e K²), con il *Supplementum*, leggono *uictis a te (portas aperuimus)*, la lezione maggioritaria nei manoscritti di quella che ho definito *uulgata recensio*, cui appartiene anche la stampa R¹⁸, è *uix apte*. Pur non essendo esenti da mende di va-

¹⁶ Una lista completa delle discrepanze tra la redazione più antica della quarta orazione e il *Supplementum* si legge in Silvano 2012, 500.

¹⁷ K¹ = *ISTC* nr. is00426500 = [Pseudo-]Seneca, *De remediis fortuitorum* [...]; [Pseudo-]Demosthenes, *Orationes duae de Alexandro Magno habitae in senatu Atheniensi* [...], Coloniae ca. 1471-1472; K² = *ISTC* nr. is00409000 = [Pseudo-]Seneca, *De quattuor virtutibus cardinalibus* [...], [Pseudo-]Demosthenes, *Orationes duae habitae in senatu Atheniensi de recipiendo vel repellendo Alexandro Magno*, Coloniae 1472 o 1474. Quest'ultima è una ristampa della prima, di cui rettifica alcuni errori, ma non è a sua volta esente da refusi (vd. Silvano 2012, 500-502).

¹⁸ R = *ISTC* nr. id00139500 = Pseudo-]Demosthenes, *Orationes duae de Alexandro Magno habitae in senatu Atheniensi*; [Pseudo-]Aeschines, *Exhortatio ad Athenienses*; [Pseudo-]Demades, *Dehortatio adversus exhortationem Aeschinis*; [Pseudo-]Philippus Rex Macedonum, *Epistola ad Aristotelem* [= Gell. *Noct.* IX 3, 5], Romae 1475. Le uniche copie integrali a oggi censite si trovano alla Biblioteca de Catalunya di Barcellona e alla Biblioteca di Bagnacavallo; una terza, imperfetta, si trova alla Biblioteca Universitaria di Sassari. Pur appartenendo al ramo della redazione *uulgata* (alcune lezioni del testo della quarta orazione sembrano suggerire una parentela con il ms. V² = Vat. Borg lat. 214, testimone della sola *Ad*

... quendam gustum Graiae facundiae: *quattro falsi discorsi*

rio genere, K¹ e K² forniscono un testo tutto sommato molto vicino a quello originario, e generalmente più corretto di R (il quale però in alcuni casi conserva la lezione genuina contro quella degli altri due testimoni)¹⁹.

<p>[Anonimi <i>Supplementum</i> Curtii Rufi]</p> <p>[ed. Smits 1987, 110] <i>Miseranda res hec Atheniensibus uisa est. Ergo portas refugiis profugorum contra regis interdictum aperuere. Quam rem ita grauissime tulit Alexander, ut denuo bellum deprecantibus non aliter dixerit se bellum remissurum, nisi prius duces et oratores, quibus tociens rebellauerant, sibi darentur</i> <cf. Iust. XI 4>. <i>Que res postquam Athenienses in curiam contraxit, primum interrogatus est Heschines orator quid sibi uideretur. 'Reminiscor', inquit, 'Athenienses, Alexandrum in hac nostra urbe liberalibus artibus eruditum et Aristotilis disciplinis institutum. Mores nostros et ingenia apud nos didicit. Ars regnandi ei tradita est. Nos quoque nouimus animi ipsius magnitudinem et constantiam, nouimus liberalitatem et clementiam. Proinde mitigandus est, ut michi uidetur; obsequiis, non exasperandus rebellionibus aut contumeliis. Illam indignationem animi quam</i></p>	<p><i>Tres orationes habitae in senatu Atheniensi de recipiendo Alexandro Magno uel armis repellendo</i></p> <p><i>Oratio Aeschinis</i></p> <p>[1] <i>Reminiscor, Athenienses, Alexandrum hac nostra in urbe liberalibus artibus eruditum et Aristotilis disciplinis institutum, mores nostros et ingenia apud nos didicisse. [2] Ars regnandi ei tradita est. [3] Nos quoque nouimus animi ipsius magnitudinem et constantiam, nouimus liberalitatem et clementiam. [4] Proinde mitigandus est, ut mihi uidetur; obsequiis, non exasperandus rebellionibus aut contumeliis. [5] Illam indignationem animi quam in</i></p>
--	--

Alexandrum: Silvano 2012, 498-499), in alcuni punti questo testimone conserva la buona lezione in accordo con i manoscritti migliori e contro le stampe coloniensi.

¹⁹ Il testo delle orazioni è costituito sulla base delle stampe K¹ e K² (*supra*, n. 17) e R (*supra*, n. 18). Nel trascrivere il brano del *Supplementum* ho rispettato le scelte ortografiche di Smits 1987; nella trascrizione dell'escerto con le orazioni ho introdotto la suddivisione in paragrafi e ho uniformato l'ortografia (sciogliendo i dittonghi, rendendo con *u* indifferentemente il fonema vocalico e quello semiconsonantico, e rettificando le grafie all'uso classico, ad es. nel caso di forme come *Heschines* e *Milciades*). Nelle note in calce a ciascuna delle quattro orazioni segnalo le *uariae lectiones* e do ragione delle poche correzioni apportate al testo.

<p><i>in nos armauit, in beniuolentiam facile uersurus est, si nos obsequentes sibi supplicesque inuenerit</i> <cf. Iul. Val. epit. II 2 (p. 39, 6-18 Zacher)>.</p> <p><u>Postquam Heschinis finem dicendi fecit, iussus est dicere Demades, unus de numero oratorum non innobilis.</u></p> <p><i>'Admirans' inquit, 'uehementer admiror, uiri Athenienses, quonammodo timiditates nobis incutiens Heschines in dedicionem et potestatem pueri monet nos deuenire. Quid a bellorum studiis, quibus semper incliti fuimus suadet nos abstinere, cum olim aduersus Persas arma nec inmerito suaserit assumere? An uos, Athenienses, uiri fortes et inuicti, bellum Alexandri horrebitis qui Megates fudistis, uicistis Chorinthios, Lacedemonios superastis, qui tot milia Xerxis regis a finibus uestris uirtute uestra uincendo propulistis, quibus mare non sufficebat ad nauigandum, portus ad applicandum, terra ad gressum, flumina ad potandum, qui montes in planiciem ducebant, ualles equabant, maria pontibus sternebant, quos tota Grecia uix capiebat, quorum tela ac iacula uix aer recipiebat? Rem ridiculam si huic puero inconsulto obuicare non audemus, qui tot preliis, tot uictoriis polletis. Profecto subtili quodam consilio</i></p>	<p><i>nos armauit in beniuolentiam facile uersurus est, si nos obsequentes sibi supplicesque inuenerit</i>²⁰.</p> <p><i>Oratio Demadis</i></p> <p>[1] <i>Admirans uehementer admiror, uiri Athenienses, quonam modo timiditates nobis incutiens Aeschines in deditio-nem et potestatem pueri monet nos deuenire.</i> [2] <i>Quid a bellorum studiis quibus semper incliti fuimus suadet nos abstinere, cum olim aduersus Persas arma nec immerito suaserit assumere?</i> [3] <i>An uos, Athenienses, uiri fortes et inuicti, bellum Alexandri horrebitis qui Megaras fugastis, uicistis Corinthos, Lacedaemonios superastis, qui tot milia Xerxis regis a finibus uestris uirtute uestra uincendo propulistis;</i> [4] <i>quibus mare non sufficebat ad nauigandum, portus ad applicandum, terra ad gressum, flumina ad potandum;</i> [5] <i>qui montes in planitiem ducebant, ualles aequabant, maria pontibus sternebant; quos tota Graecia uix capiebat;</i> [6] <i>quorum tela et iacula uix aer recipiebat?</i> [7] <i>Rem ridiculam puto si huic puero inconsulto obuicare non audetis, qui tot proeliis tot uictoriis polletis.</i> [8] <i>Profecto subtili</i></p>
--	---

²⁰ Tit. Oratio Heschinis K¹K²] Exortatio Eschines ad Athenienses R; 1 Athenienses] uiri Athenienses R; eruditum] instructum R; et (1)] om. R; Aristotilis] Aristotelis R; institutum] eruditum R; ingenia] ingenia nostra R; 2 Ars regnandi ei] ars ea regnandi apud nos R; 3 animi ipsius] eius R; et (2)] atque R; 4 aut] et R; 5 Illam indignationem] indignationem illam R; in nos armauit] contra nos parauit R; in beniuolentiam facile uersurus est] facile in beniuolentiam comersurus R.

... quendam gustum Graiae facundiae: *quattro falsi discorsi*

<p><i>duces et oratores nostros sibi dari postulat, ut spoliatam urbem suis custodibus consiliis et uiribus uacuum facilius diripiat</i> ‹cf. Iul. Val. epit. 2, 2 (p. 39, 19-40, 14 Zacher)›.</p> <p>[ed. Smits 1987, 111] <i>Mouerat plurimum Atheniensium iuuenes Demadis oracio. Sed Demostenis optatum expectabatur consilium. In corde cuius et labiis sapientie et eloquentie deo sibi sedes elegerant. Qui surgens manumque populo tumultuanti silentium indicens ait: ‘Apud uos in questione uerti uideor uidere utrum sumenda sint arma uobis aduersus Alexandrum, an eius condicionibus et mandatis sit obsequendum. Super quod Heschinis sententia satis est laudanda, sed nec Demadis, si res exigeret, esset improbanda. Nam uobis uires non desunt, si necesse esset, ad bellandum, sed nec presentis pacis commodum, quod est finis belli, uidetur negligendum. Monet nos Demades exemplo uictoriarum antiquarum arma sumere: sed exhibeat, queso, nobis tales duces quales priscis temporibus constat nos habuisse. Non adest Conon qui spoliis</i></p>	<p><i>quodam consilio duces et oratores nostros sibi dari postulat ut spoliatam urbem suis custodibus consiliis et uiribus uacuum facilius diripiat</i>²¹.</p> <p><i>Oratio Demosthenis</i></p> <p>[1] <i>Apud uos in quaestione uerti uideor uidere utrum sumenda sint arma nobis aduersus Alexandrum, an eius condicionibus et mandatis sit obsequendum.</i></p> <p>[2] <i>Super quo Aeschinis sententia satis laudanda, sed ne Demadis si res exigeret improbanda.</i></p> <p>[3] <i>Nam nobis uires non desunt si necesse esset ad bellandum, sed nec praesentis pacis commodum, quod est finis belli uidetur negligendum.</i></p> <p>[4] <i>Monet nos Demades exemplo uictoriarum antiquarum arma sumere: sed exhibeat, quaeso, nobis tales duces quales priscis temporibus constat nos habuisse.</i></p> <p>[5] <i>Non adest Conon, qui spoliis Persarum insignis</i></p>
--	--

²¹ Tit. Oratio Demadis] Deoratio Demadis aduersus exortationem Eschimis R; 1 uiri Athenienses] Athenienses R; timiditates scripsi] timiditatis K¹K²: timiditatem R; nobis] in uobis R; 2 quid – abstinere om. R; nec immerito] merito R; 3 An] At R; inuicti] incliti R; horrebis] perorretis R; Megaras fugastis, uicistis Corinthios] Megaras subdidistis themnios [sic] R; Xerxis regis] Xerses regis K¹K²: regis Xerxis R : Xerxen regem potius legendum; uirtute uestra] uirtute propria R; 4 gressum] ingressum R; 5 ducebant] deducebant R; sternerant] externebant R; tota Graecia uix] uix tota graecia R; 6 tela et iacula] iacula et tela R; 7 puto] om. K²R; qui tot proeliis tot uictoriis polletis] qui tot uictoriis totque preliis pollemus R; custodibus consiliis et uiribus] custodibus suis uiribus et consiliis R [in R, tra la seconda e la terza orazione, è inserita una brevissima epistola Philippus Aristoteli – inc. Filium mihi genitum; des.: rerum istarum successione. Vale – che corrisponde a Gell. Noct. IX 3, 5].

<p><i>Persarum insignis urbem nostram ditavit; non adest Mulciades qui Darium cum sexcentis milibus equitum in campis Marathoniis uictum turpiter fugavit. Non adest Themistocles qui Xersen decies centenibus milibus militum elatum quatuor milium et ducentarum nauium numero terribilem exigua latentem nauicula fugere coegit. Nunc aliud tempus est, et aliud pro tempore ineundum est consilium. Videte ne, dum libertatem querimus, seruitutem admittamus. Videte ne, si quosdam dare noluerimus, uniuersos tradamus. Videte ne, si partem seruauerimus, totum perdamus. Ceterum qui uult in bello felicem consequi uictoriam, necesse est bellum praeparet, militem instruat. Hostis timidus et insolens in portis est cum exercitu non timido nec imbecilli, sed robusto et audaci. Nos insperatos nec satis paratos inueniet. Proinde non prouocemus eum nec reuocemus eum a Persis. Sinamus eum abire forsitan non reuersurum, ne forte impetum et iram, que iam dudum concepit in Persas, cogatur in nos parturire. Nec durum nobis uideatur parere Alexandro, qui seruiuimus Philippo, ne forte similes existamus The-</i></p>	<p><i>urbem nostram dicauit; [6] non adest Miltiades, qui Darium cum sexcentis milibus equitum in campis Marathoniis uictum turpiter fugavit; [7] non adest Themistocles, qui Xersen decies centenibus milibus militum elatum quatuor milium et ducentarum nauium numero terribilem exigua latentem nauicula fugere coegit. [8] Nunc aliud tempus est, aliud pro tempore ineundum est consilium. [9] Videte ne, dum libertatem querimus, seruitutem amittamus; uidete ne, si quosdam dare noluerimus, uniuersos tradamus; uidete ne, si partem seruauerimus, totum perdamus. [10] Ceterum qui uult in bello felicem consequi uictoriam, necesse est bellum praeparet, militem instruat. [11] Hostis timidus et insolens in portis est cum exercitu non timido nec imbecilli, sed robusto et audaci; nos imparatos nec satis peritos inueniet. [12] Proinde non prouocemus eum nec reuocemus a Persis: [13] sinamus eum abire forsitan non reuersurum, ne forte impetum et iram quam iam dudum concepit in Persas cogatur in nos parturire. [14] Nec dicamus nolle parere Alexandro qui seruiuimus Philippo, ne forte similes existamus Thebanis²².</i></p>
--	---

²² Tit. Oratio Demosthenis] Oratio Demostenis ad prefata R; 1 uos] om. R; sumenda sint arma nobis aduersus Alexandrum] sint aduersus Alexandrum arma sumenda R; conditionibus] dictionibus R; 2 satis laudanda] satis sic laudanda K² : laudanda est R; Demadis] Demadis quidem R; 3 Nam nobis uires non desunt si necesse esset] Nec enim uobis enses desunt si necesse fuerit R; 4 uictoriarum antiquarum] antiquarum uictoriarum R; quaeso, nobis] nobis queso R; 5 Conon] Zenon R; nostram] om. R; 7 terribilem] terribili R; 8 Nunc aliud] Aliud nunc R; est consilium] consilium est; 9 dare noluerimus] uolumus R; 10 uult in bello] in bello uult R; bellum praeparet, militem instruat] exercitum praeparet instituat militem R; 11 est] om. R; non timido nec imbecilli] non pauido et imbecilli R; imparatos nec satis

... quendam gustum Graiae facundiae: *quattro falsi discorsi*

<p><i>banis.</i> ' <cf. Iul. Val. <i>epit.</i> II 3-4 (p. 40, 15-41, 8 Zacher)>. <u>Hoc Demostene prosequente mittunt consensu omnium Alexandro coronam auream per eundem Demostenem cum mandatis supplicibus</u> <cf. Iul. Val. <i>epit.</i> II 5 (p. 41, 9-11 Zacher)>. <u>Verum postquam rex cognouit Demostenem adesse, quamquam sibi fuerat suspectus, pensata tamen auctoritate uiri debitum honore ei exhibuit. Ille uero salutato rege de more postquam dicendi sibi copia fuit, intentis Macedonibus sic est exorsus:</u> Nichil habet, <i>rex Alexander</i>, uel fortuna tua maius quam ut possis, uel natura tua melius quam ut uelis seruare quam plurimos <Cic. <i>Lig.</i> 38>. Nulla est enim de uirtutibus tuis, <i>quamuis multe sint et magne, uel graciosior misericordia uel admirabilior clementia</i> <Cic. <i>Lig.</i> 37>. <i>Nec ad Iouem accedere propius potes, quam ut salutem conferas hominibus, uel dando</i> <Cic. <i>Lig.</i> 38> <i>si eguerint, uel parcendo si deliquerint, uel indulgendo si supplicauerint. Cum enim uincamur a diis in omni munere, sola clementia est quae nobis deos reddit equales</i> <cf. Claud. <i>carm.</i> 8, 276-277>. <i>Proinde gaude, rex, tam excellenti bono tibi ingnato, et fruire cum fortuna tue gloria clementie</i> <Cic. <i>Marcell.</i> 19>, <i>ad eos maxime apud quos et educatus fuisti et eruditus</i> <cf. Cic. <i>inu.</i> 9, 29></p>	<p><i>Oratio Demosthenis ad Alexandrum</i> [1] Nichil habet, <i>rex Alexander</i>, uel fortuna tua maius quam ut possis, uel natura tua melius quam ut uelis seruare quam plurimos. [2] <i>Nulla est enim de uirtutibus tuis, quamuis multae sint et magnae, uel generosior misericordia uel admirabilior clementia</i>; [3] <i>nec accedere ad deos propius potes, quam ut salutem conferas hominibus, uel dando si eguerint uel parcendo si deliquerint, uel indulgendo si supplicauerint.</i> [4] <i>Cum enim uincamur a diis in omni munere, sola clementia est quae nobis deos reddit aequales.</i> [5] <i>Proinde gaude, rex, tam excellenti bono tibi ingnato et fruire cum fortuna tuae gloria clementiae, quam ostendere debes ad omnes et ad eos maxime apud quos et educatus fuisti et eruditus scientiae lumen accepisti et huius celsitudinis tuae principium et formam sumpsisti.</i></p>
--	---

peritos K²] *imperatos nec satis peritos* K¹: *imperitos nec satis paratos* R; 13 *ne forte impetum et iram quam iam dudum concepit] ne firem et iram diu conceptam* R; *in Persas* R] *inpar-sas* K¹K²; 14 *nolle] non uelle* R; *ne forte similes existamus* K²] *ne forte similes existimamus* K¹: *ne similes simus* R.

<p><i>scientie lumen accepisti et huius celsitudinis tue principium et formam sumpsisti. Nemo siquidem tam iniustus rerum erit existimator qui dubitet quenam fuerit Atheniensium in recipiendis Thebanis aduersum [ed. Smits 1987, 112] te delinquendi uoluntas, cum statim cognito serenitatis tue nubilo supplices ad te uenimus. Is enim quem delicti penitet, profecto declarat se maluisse non peccare quam penitere</i> <Cic. Marcell. 15>. <i>Verum et si aliqua teneamur culpa, expertes tamen facinoris sumus</i> <Cic. Marcell. 13>, <i>Thebanos tam miseros quam miserabiles urbe nostra recepimus, non ut hostes tuos, sed ut tue tante uictorie reliquias et quasi de naue confracta dilapsos conseruauimus. Victis a te portas aperuimus</i> <cf. Iust. xi 4 9>, <i>aduersum te tamem arma non sumpsimus. Humanitate potius iudicabis nos deliquisse quam scelere, non odio tui, sed errore, non prauitate aliqua, sed fatua forsans pietate. Adde quod animus tuus hiis angustiis quas natura dedit mortalibus ad uiuendum, numquam potuerit esse contentus. Semper enim immortalitatis amore flagrauit. Nec uita tua ducenda est uelut ea que corpore solum continetur et spiritu, sed ut diuina</i> <Cic. Marcell. 27-28>. <i>Domuisti Graeciam, fregisti Lacedaemoniam, Thebas diruisti, Persas postmodum debellaturus et Indos. Sed hec omnia sunt hominis, quoniam et naturam et condicionem, ut fieri possint, habent; uerum animum uincere, sibi imperare, iracundiam cohibere, temperare uictis, indulgere supplican-</i></p>	<p>[6] <i>Nemo siquidem tam iniustus rerum erit existimator qui dubitet quanam fuerit Atheniensium in recipiendis Thebanis aduersus te delinquendi uoluntas, cum statim cognito serenitatis tuae nubilo supplices ad te uenimus.</i> [7] <i>Is enim quem delicti paenitet profecto declarat se maluisse non peccare quam penitere.</i> [8] <i>Verum etsi aliqua teneamur culpa, expertes tamen facinoris sumus, Thebanos tam miseros quam miserabiles urbe nostra recepimus non ut hostes tuos, sed ut tuae tantae uictoriae reliquias et quasi de naue confracta dilapsos seruauimus.</i> [9] <i>Victis a te portas aperuimus, aduersus te tamen arma non sumpsimus.</i> [10] <i>Humanitate potius iudicabis nos deliquisse quam scelere, non odio tui, sed errore, non prauitate aliqua, sed fatua forsans pietate.</i> [11] <i>Adde quod animus tuus his angustiis quas natura dedit mortalibus ad uiuendum, numquam potuit esse contentus, semper enim immortalitatis amore flagrauit.</i> [12] <i>Nec uita tua dicenda est uelut ea quae corpore solum continetur et spiritu, sed ut diuina.</i> [13] <i>Domuisti Graeciam, fregisti Lacedaemoniam, Thebas diruisti, Persas postmodum debellaturus et Indos.</i> [14] <i>Sed haec omnia sunt hominis, quoniam et naturam et condicionem, ut fieri possint, habent;</i> [15] <i>uerum animum uincere, sibi imperare, iracundiam cohibere, temperare uictis, indulgere</i></p>
---	---

<p><i>tibus quisquis hec facit non est hic summis uiris comparandus, sed deo simillimus iudicandus</i> <Cic. Marcell. 8>. <i>Ne credas igitur iracundie</i>, que est inimica consilio, <i>ne credas uictorie</i>, que <i>de natura sui insolens est et superba</i> <Cic. Marcell. 9>, <i>sed uince te ipsum, qui ceteros et gloria uincis et uirtute</i>. Quis est enim <i>uel nobilitate uel probitate uel optimarum artium studio uel clementia seu aliquo alio laudis titulo te praestantior?</i> <Cic. Marcell. 4> <i>Quis clarissimorum regum magnitudine bellorum, preliorum numero, uarietate uictoriarum, celeritate conficiendi, mentis amplitudine, pertinacia in rebelles, clementia in subditos, liberalitate in omnes tibi potest conferri?</i> <Cic. Marcell. 5> <i>Gloria siquidem tua iam tanta est, licet maior sit futura, quod trophaeis et monumentis tuis allatura finem non sit etas</i> <Cic. Marcell. 11>, <i>nec ullius flumen est ingenii quod non dicam exornare, sed enarrare res tuas gestas possit ad unguem</i> <Cic. Marcell. 4>. <i>Omnia tamen conficiet et obfuscabit uetustas</i> <Cic. Marcell. 11> <i>nisi litteris commendentur et memorie. Verum inter tot milia hominum qui uel fidelius laudes tuas narrabunt, uel melius describent Atheniensibus, apud quos sunt domestici phylosophie fontes totum orbem omnimodis scientie donis irrigantes?</i> Celebrabuntur igitur, <i>rex, tue laudes tam re quam uoce mirabiles et iocunde non solum nostris, sed per nos omnium pene gentium litteris et linguis, nec ulla umquam etas de tua gloria conticescet</i> <Cic. Marcell. 9>, <i>nec obliuionis cali-</i></p>	<p><i>supplicantibus: [16] quisquis haec facit non est hic summis uiris comparandus, sed deo simillimus iudicandus. [17] Ne credas igitur iracundiae, quae est inimica consilio, ne credas uictoriae, quae de natura sui insolens est et superba, sed uince te ipsum, qui caeteros et gloria uincis et uirtute.</i> [18] <i>Quis est enim uel nobilitate uel probitate uel optimarum artium studio uel clementia seu aliquo alio laudis titulo te praestantior?</i> [19] <i>Quis clarissimorum regum magnitudine bellorum, proeliorum numero, uarietate uictoriarum, celeritate conficiendi, mentis amplitudine, pertinacia in rebelles, clementia in subditos, liberalitate in omnes tibi potest conferri?</i> [20] <i>Gloria siquidem tua iam tanta est, licet maior sit futura, quod trophaeis et monumentis tuis allatura finem non sit aetas; [21] nec ullius flumen est ingenii quod non dicam ornare, sed enarrare res tuas gestas possit ad unguem.</i> [22] <i>Omnia tamen conficiet et obfuscabit uetustas, nisi litteris commendentur et memoriae. [23] Verum inter tot milia hominum qui uel fidelius laudes tuas narrabunt uel melius describent Atheniensibus, apud quos sunt domestici philosophiae fontes totum orbem omnimodis scientiae donis irrigantes?</i> [24] <i>Celebrabuntur igitur, rex, tuae laudes tam re quam uoce mirabiles et iocunde non solum nostris, sed per nos omnium pene gentium litteris et linguis, nec ulla umquam etas de tua gloria conticescet, nec obliuionis caliginem uita tua formidabit, [25] sed</i></p>
---	---

<p><i>ginem uita tua formidabit, sed eam omnium saeculorum alet memoria, eam ipsa semper tuebitur eternitas et obstupescent posteri innumerabiles uictorias tuas et triumphos audientes et legentes</i> (Cic. Marcell. 28). <i>Que ut ita sint, ignosce, rogamus, urbi nostre, immo tue, ne totius orbis lucem extinguas, que sicut sol fulgore luminis inter cetera preradiat sidera, sic inter reliquas orbis urbes et eloquentia preminet et sapientia, immo omni genere phylosophie precellens, tamquam fons ex se riuulos ad omnes mundi partes omnigenam scientiam emittit. Eius igitur impunitas clementie tue laus erit et gloria</i> (Cic. Lig. 10). <i>Pace tua loquar, rex Alexander, nullam de laudibus tuis ampliolem fore quam eam quam hodierno die, cum hoc feceris, consecuturus es</i> (Cic. Marcell. 4).</p>	<p><i>eam omnium saeculorum alet memoria, eam ipsa semper tuebitur aeternitas et obstupescent posteri innumerabiles uictorias tuas et triumphos audientes et intelligentes.</i> [26] <i>Quae ut ita sint, ignosce, rogamus, urbi nostrae, immo tuae, ne totius orbis lumen extinguas, quae sicut sol fulgore luminis inter caetera preradiat sidera, sic inter reliquas orbis urbes et eloquentia praeeminet et sapientia, immo omni genere philosophiae prae-cellens, tamquam fons ex se riuulos ad omnes mundi partes omnigenam scientiam emittit.</i> [27] <i>Eius igitur impunitas clementiae tuae laus erit et gloria. Pace tua loquar, rex Alexander, nullam de laudibus tuis ampliolem fore quam eam quam hodierno die, cum hoc feceris, consecuturus es</i>²³.</p>
---	---

²³ Tit. Oratio Demosthenis ad Alexandrum] Clarissimi oratoris Demostenis oratio ad regem Alexandrum per Leonardum Aretinum e greco in latinum traducta R; 1 habet] est R; 2 est] om. R; quamuis multae sint et magnae] om. R; 3 nec R] nec enim K¹K²; accedere ad deos proprius potes] nec propter aliud deo propius accedere potes R; conferas hominibus] hominibus conferas R; 4 a diis] a diis in mortalibus R; quae nobis deos] que nos deo fere R; 5 rex] om. R; et fruere cum fortuna tuae gloria clementiae scripsi cum mss. pott.] et fruere cum fortuna tuae gratia clementie K¹K² : fruere tum fortune tuae gloria, tum excellenti clementia R; quam ostendere debes ad omnes et R mss. pott.] om. K¹K²; ad eos maxime] maxime ad eos R; et eruditus] om. R; 6 tam iniustus rerum erit existimator mss. pott.] tam iniustus rerum erit extimator K¹K² : erit tam iustus rerum extimator R; in recipiendis Thebanis aduersus te] aduersus te in recipiendis Thebanis R; uenimus] ueniamus R; 7 delicti] peccati R; 8 etsi aliqua teneamur culpa] si aliqua culpa tenemur R; tam] om. K¹; urbe nostra] nostra urbe R; tuae tantae uictoriae] tante tuae uictorie R; nave confracta dilapsos] navi fracta lapsos R; 9 uictis a te] uix apte R; aduersus te tamen] sed tamen contra te R; 10 nos R mss. pott.] om. K¹K²; tui] om. R; 11 his angustiis quas natura dedit mortalibus ad uiuendum] istis angustiis terminis quos natura mortalibus dedit R; contentus] confectus R; amore] gloria R; 12 uita tua] tua uita R; 13 fregisti Lacedaemoniam, Thebas diruisti] uicisti Lacedaemoniam, fregisti Thebas R; 14 sed haec omnia] hec enim sunt R; et naturam] que naturam R; possint] possit R; 15 sibi imperare, iracundiam cohibere, temperare uictis] iracundiam cohibere sibi im-

... quendam gustum Graiae facundiae: *quattro falsi discorsi*

<p>[Smits 1987, 113] <i>Postquam Demostenes finem imposuit dictis, fauentium murmur exortum est eratque omnium uox parcendum esse Athenis. Amici quoque regis hoc ipsum deprecantur. Tunc rex facto silentio 'et ego', inquit, 'Athenas mea sententia absoluo, ita tamen quod sedicionis auctores exilio dampnentur. Tu uero, Demostenes, Atheniensibus perfer ut eadem fide redeant mecum in gratiam qua ipse cum eis reuertor'. His dictis recipit coronam et sic dimittit Demostenem. [...]</i></p>	
--	--

perare uictoriam temperare uictis R; 16 quisquis haec facit non est hic summis uiris comparandus] qui hec fecerit non est cum summis uiris equandus R; 17 ne credas igitur] ne ergo credas R; caeteros et] ceteros R; 18 quis est enim] quis enim R; artium] rerum R; seu aliquo alio laudis titulo] uel quouis alio laudationis titulo R; 19 tibi potest] potest tibi R; 20 iam tanta est, licet maior sit futura] tanta est, licet futura sit maior R; trophaeis et monumentis tuis mss. pott.] tropheis et monimentis tuis K¹K²: tropheis tuis et monumentis R; 21 flumen R mss. pott.] lumen K¹K²; quod] om. R; enarrare res tuas gestas possit] narrare posset res gestas tuas R; 22 omnia tamen conficiet] tamen conficiet omnia R; obfuscabit] obscurabit K¹; commendentur] tradentur R; 23 narrabunt] enarrabunt R; domestici philosophiae fontes] domestici philosophi; omnimodis scientie donis] omnimodis scientiis R; 24 igitur] ergo R; re] te R; pene] poete R; et] atque R; nec ulla unquam aetas de tua gloria] hec nunquam aetas de gloria tua R; caliginem uita tua] caligine tua uita R; 25 alet memoria, eam ipsa semper tuebitur aeternitas] ea semper tua tuebitur eternitas R; uictorias] laudes R; 26 que ut ita sint] tu igitur, ut ista sint R; ne] et ne R; orbis] urbis K¹; extinguas] extingue R; fulgore luminis inter caetera preradiat sidera] infra praeradiat sydera R; sic inter reliquas] ita inter ceteras R; urbes et] urbes R; riuulos] riuos R; omnigenam scientiam] dignam sententiam R; 27 clementiae tuae] tue clementie R; consecuturus] consecutus R.

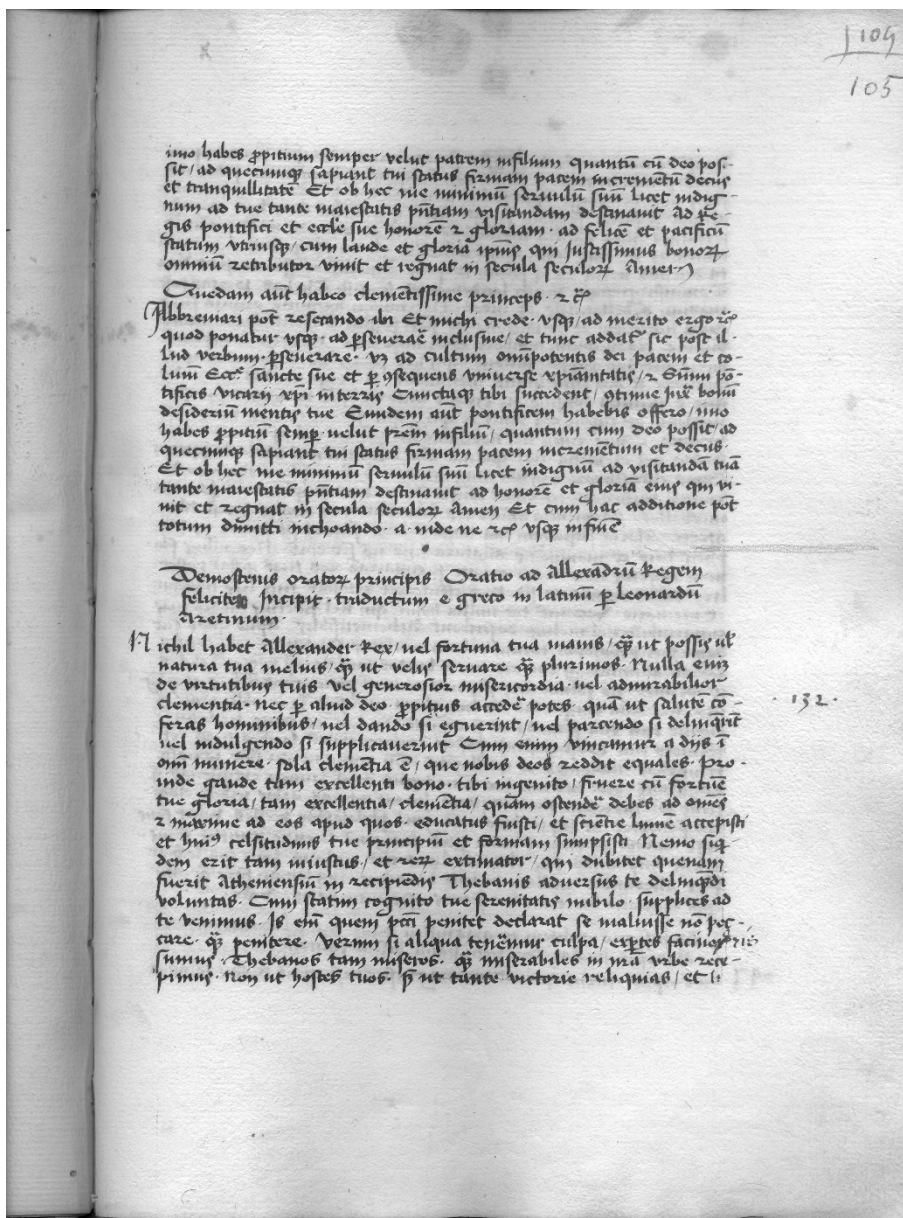


Fig. 1. Ms. Casale Monferrato, Biblioteca del Seminario vescovile, I b 20 (sec. XV), f. 105r: incipit dell'*Oratio ad Alexandrum*; in questo codice, come in numerosi altri, il testo viene introdotto come versione dal greco di Leonardo Bruni d'Arezzo (fotografia dell'autore).

... quendam gustum Graiae facundiae: *quattro falsi discorsi*

Un sicuro *terminus ante quem* per la confezione dell'*excerptum* è fornito dal ms. Vat. lat. 5223, che contiene le quattro orazioni insieme con una lettera di accompagnamento datata 1403²⁴. Autore dell'epistola è Antonio da Romagno, al tempo segretario di Pietro Marcello (1376-1428), dotto vescovo di Ceneda (e successivamente di Padova). Marcello era solito inviare al da Romagno manoscritti da far copiare per la propria biblioteca privata²⁵. Uno di questi conteneva le quattro orazioni, come si evince appunto dall'epistola in questione, di cui riproduco il testo qui sotto. Scrive il da Romagno:

Pergratam igitur mihi, praesul optime, rem fecisti cum ad me misisti quendam quasi Graiae facundiae gustum, ut qui Romanae principem eloquentiae diu colo, uestigium aliquod opera tua cernam, quo parentem quoque suspiciam linguae Atticae, Demosthenem inquit, quem non forte minus Athenae miratae sunt quam Ciceronem Roma et a quo ipso rudimenta dicendi Marcum Tullium auspicatum ferunt. Nec invitus equidem perlego quae Aeschinis sunt, qui de Graecis ad oratoriam laudem proximum, quantum audisse uideor, a Demosthene gradum tenuit, suo quidem aemulo demumque uictore, sed uel hoc non inglorius quod tantum concertatorem aliquandiu pertulit. At ille tertius horum medius a te positus, Demas, eo gratius a me noscitur quod adhuc is mihi fuerat inauditus²⁶.

Mi avete fatto un grande favore, stimatissimo vescovo, mandandomi, per così dire, un assaggio di eloquenza greca: io che sono da lungo tempo un devoto del principe dell'eloquenza romana, posso ora, grazie al vostro dono, leggere e apprezzare alcuni lacerti del padre della lingua attica, intendo dire Demostene, che pare sia stato ammirato ad Atene come Cicerone lo fu a Roma, e dal quale si dice che Cicerone stesso abbia appreso i rudimenti dell'arte del discorso. Sono altresì impaziente di leggere il discorso di Eschine, il quale, se non vado errato, occupò il secondo piazzamento nella classifica degli oratori dopo Demostene – i due furono in competizione, e alla fine Demostene prevalse, senza però che ciò andasse a disdoro di Eschine, il quale fu pur sempre in grado di tener testa a un rivale di tale statura, almeno per qualche tempo –.

²⁴ Su questo codice, presumibilmente vergato in una data non di molto successiva al 1409, si vedano Sabbadini 1915, 210 (cfr. *supra*, n. 15); Faraone 2008, 157-160.

²⁵ Sulla biografia e l'attività di Antonio da Romagno si può consultare Ganguzza-Billanovich 1980, in particolare I-9; su Pietro Marcello si veda Gullino 2007; sui rapporti fra i due Faraone 2008, 160-165.

²⁶ Il testo è citato secondo l'edizione fornita da Faldon 2002, 63. Per ragioni di uniformità citazionale, qui e nel seguito ho normalizzato l'ortografia e la punteggiatura dei passi in latino.

Quanto al terzo, di cui avete inserito l'opera nel mezzo (*i.e.* tra le altre due orazioni), Demade, non ho mai sentito parlare di lui prima, e per questa ragione vi sono ancor più grato di avermelo fatto conoscere.

Da questo breve biglietto di ringraziamento non si evince se le orazioni facessero parte di un manoscritto in cui era contenuto anche altro, o meno; cosa impossibile da stabilire, dal momento che non è pervenuta la lettera di accompagnamento allegata da Marcello al plico dei testi o dei volumi inviati ad Antonio in quell'occasione. Il da Romagno, come la stragrande maggioranza dei letterati occidentali di inizio XV sec., doveva disporre di nozioni alquanto frammentarie sugli oratori greci, che gli derivavano esclusivamente dalla frequentazione degli autori latini (presso i quali l'eccellenza di Demostene era *opinio communis*)²⁷. Le prime latinizzazioni di genuine orazioni greche, quelle di Demostene, nella versione di Leonardo Bruni, apparvero soltanto tre anni dopo questo scambio epistolare – e non è da escludere che il da Romagno non abbia avuto il tempo di venire a conoscenza, dal momento che egli morì al più tardi nel 1409²⁸.

Se, come pare probabile, Antonio leggeva le orazioni nella versione vulgata di cui è latore il manoscritto nel quale è conservata la sua lettera, chiaramente non può essere stato lui il *primus excerptor* o l' 'autore' delle quattro orazioni (come d'altra parte è stato sostenuto): questi rimane un personaggio anonimo, che deve aver messo in circolazione i testi tra l'ultimo scorcio del XIV sec. e i

²⁷ Tra i *loci classici* in proposito si possono ricordare Cic. *Brut.* 35-36 (*plane quidem perfectum et quod nihil admodum desit Demosthenem facile dixeris. [...] Huic Hyperides proximus et Aeschines fuit et Lycurgus et Dinarchus et is, cuius nulla exstant scripta, Demades aliique plures*) e Quint. *Inst.* XII 2, 22 (che definisce Demostene *princeps omnium Graeciae oratorum*).

²⁸ Bruni tradusse per prima, nel 1406, la *Per Diopite* (*i.e.* *Sul Chersoneso*); quindi la *Per Ctesifonte*, meglio conosciuta come *Sulla corona*, che ultimò nell'aprile 1407. Nel 1412 completò il suo *corpus Demosthenicum* e lo dedicò a Nicola di Vieri de' Medici. Esso comprendeva, oltre alle summenzionate due orazioni, le *Filippiche* I, II, III (*i.e.* *Olintiche*), *Sulla pace*, *Sul trattato con Alessandro* (scorrettamente attribuita a Demostene), e inoltre la *Contro Ctesifonte*, di Eschine, e due lettere spurie, l'*Epistula Aeschinis ad Athenienses* e l'*Epistula Philippi in Athenienses* (*Epistolographi Graeci*, ed. Hercher 1873, rispettivamente 41-43 e 461-467). Come si evince dalla presenza di queste due ultime letterine, notevole era l'interesse per l'epistolografia (del resto anche la nostra quarta orazione, *Ad Alexandrum*, è presentata come *epistula* in alcuni manoscritti). Il successo delle traduzioni di Bruni fu notevolissimo: la sua versione del *De corona*, ad esempio, si trova in molti manoscritti ciceroniani di XV-XVI sec. come sostituta di quella, perduta (o mai portata a termine?) di Cicerone. Alcuni di questi codici contengono altresì traduzioni bruniane di Eschine insieme con il *De optimo genere oratorum*. Per tutto questo rimando a Tangri 2006, in particolare 555-556, e a Botley 2010, 93-97.

...quendam gustum Graiae facundiae: *quattro falsi discorsi*

primitissimi anni del XV²⁹.

Questi, in sintesi, i passaggi che portarono alla formazione e alla prima diffusione del *corpus*. Nelle pagine seguenti passeremo in rassegna alcuni momenti della sua ricezione, alla ricerca di tracce di un dibattito in merito alla sua autenticità.

La fortuna del corpus nel primo umanesimo

Nei decenni successivi al carteggio fra Marcello e da Romagno i quattro discorsi contraffatti ebbero una circolazione cospicua, soprattutto grazie all'inclusione in miscellanee di oratoria ed epistolografia umanistica (che non di rado ospitavano anche opere di autori classici) e in antologie di traduzioni, fra cui anche quelle di orazioni autentiche di Demostene: e proprio come opera del traduttore demostenico *par excellence*, Leonardo Bruni, le *oratiunculae* sono introdotti

²⁹ In proposito rimando a Silvano 2012, 499-502 e note. Rodríguez Risquete (2011, 166-167) ipotizza che la diffusione dei testi possa aver avuto inizio dal circolo intellettuale gravitante intorno ad Antonio da Romagno e Pietro Marcello, di cui faceva parte Gasparino Barzizza: una suggestione che potrebbe essere fondata, visto che ad Antonio risale la più antica menzione databile dei testi, e tenuto anche conto del gusto ciceroniano del Barzizza e di molti suoi colleghi, che possono aver apprezzato il dettato della quarta orazione. Tuttavia è da respingere come infondata l'opinione diffusa che Marcello stesso possa essere l'autore del falso (così, *e.g.*, Prete 1964, 20 n. 1; Bertalot 1975, 246; Monfasani 1988, 179; Speyer 1993, 31-32; Rosellini 1993, 63; Hernández Muñoz 2002, 350), che risale a Remigio Sabbadini (1915), il quale però l'aveva avanzata dubitativamente, riconoscendo di non possedere prove al riguardo. Anche Berti (2011, 484-485), pur ammettendo che la lettera di Antonio da Romagno non fornisce elementi utili a dirimere la questione, rileva che la lettera di Marcello avrebbe potuto contenere una descrizione del manoscritto che il presule inviava al suo segretario Antonio, e suggerisce che l'estrattore possa essere stato proprio quest'ultimo. Ciò mi pare improbabile per diverse ragioni: in primo luogo, Antonio, nel ringraziare Marcello, parla esplicitamente soltanto dei frammenti degli oratori, e non di un contesto più ampio in cui essi sarebbero inseriti – che sarebbe stato degno di menzione, dal momento che sarebbe dovuto anch'esso risultare una primizia agli occhi di un umanista del primo Quattrocento (invero si potrebbe supporre che la lettera a Marcello sia un'*epistula ficta* composta da Antonio per avallare la circolazione dei quattro testi come traduzioni di opere genuine: ma mi pare un'ipotesi complicata); in secondo luogo, le orazioni come si leggono nel ms. Vaticano latino 5223 (l'antigrafo dell'ed. Sabbadini 1915, 241-242), unico latore dell'epistola di Antonio a Marcello, appartengono alla recensione più interpolata dell'*excerptum*, sicuramente successiva a quella originaria: quindi non fu Antonio a dare origine alla tradizione umanistica delle orazioni (al limite, si può supporre che sia lui l'autore degli interventi redazionali che diversificano la redazione originaria da quella vulgata).

te in un numero notevole di manoscritti, tanto che è stato notato come questi pseudepigrافي abbiano riscosso un successo infinitamente maggiore delle vere traduzioni dell'Aretino³⁰. Un'altra tradizione attestata fin dal più antico stato redazionale dell'*excerptum*, seppur in un numero minoritario di testimoni, indica in Cicerone il traduttore dei testi (cosa che ne facilitò l'inclusione in sillogi di lettere e orazioni dell'Arpinate): anche in questo caso l'attribuzione dovette sembrare plausibile a molti, dal momento che Cicerone era noto come imitatore e traduttore di Demostene, e che il linguaggio della quarta orazione era indiscutibilmente ciceroniano³¹. In un manipolo di codici, infine, le orazioni sono presentate come versioni dal greco di Gasparino Barzizza (1360-1430), illustre figura di studioso e insegnante, nonché uno dei maggiori fautori del ciceronanesimo imperante nel XV secolo³². La menzione di tali *auctoritates* quali traduttori può aver indotto buona parte di coloro che lessero e a loro volta trascrissero questi testi nel primo Quattrocento (ma anche oltre, come si vedrà) a non dubitare dell'esistenza dei corrispettivi greci. Del resto per tutto il secolo non si poté disporre di edizioni a stampa del testo originale degli oratori attici³³.

³⁰ Tangri 2006, 560. L'attribuzione a Bruni è data per certa anche in molti moderni cataloghi di manoscritti e repertori di stampe: vd. Hankins 1997, XXIII; Berti 2001, 477-478; Silvano 2012, 492 n. 27; Rodríguez Risquete 2011, 166 n. 1.

³¹ Una lista necessariamente incompleta dei testimoni che attribuiscono la versione a Cicerone include i mss. Bruxelles, Bibliothèque Royale, 21951; Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. lat. XI 3 (4351) e Marc. lat. XII 139 (4452); Roma, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele II, V.E. 221 e V.E. 999; Firenze, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 503 e 1200; New York, H. P. Kraus (collezione privata); Segovia, Biblioteca de la Catedral, vit. 29 (vd. Rodríguez Risquete 2011, 166, n. 3; Silvano 2012, 493-494); nonché l'incunabolo *ISTC* nr. ic00540400, stampato presumibilmente a Brescia nel 1493 (*ISTC* nr. ic00540400), dove la quarta orazione (*Ad Alexandrum*) compare (accompagnata da una versione in volgare) in appendice a una selezione delle *Familiares* (XIII 30 - XIV 24), insieme con altre operette incentrate sulla figura del Macedone ([Pseudo-]Philippus Rex Macedonum, *Epistula ad Aristotelem* [= Gell. *Noct.* IX 3, 5: testo che precede *Ad Alexandrum* nell'incunabolo R: *supra* n. 18]; [Pseudo-]Alexander Magnus, *Epistula ad Aristotelem* [= Plu. *Alex.* 7]).

³² Ad es. nel ms. Bergamo, Biblioteca Angelo Mai, MAB 61 (Rodríguez Risquete 2011, 166 n. 2; Silvano 2012, 493-494). Barzizza (per cui vd. *supra* n. 29) fu autore di numerose orazioni e di una collezione di modelli di lettere a uso scolastico.

³³ Il *corpus* demostenico uscì soltanto nel 1504, a Venezia, per i tipi di Aldo Manuzio (*EDIT* 16, CNCE 16732); sempre Aldo, insieme con Andrea Torresano il vecchio, pubblicò nel 1513 la corposa silloge degli *Oratores Graeci* (*EDIT* 16, CNCE 37441: tre tomi per oltre 600 pagine complessive, con testi genuini e spurii di Eschine, Lisia, Acidamante, Antistene, Demade, Andocide, Iseo, Antifonte, Dinarco, Gorgia, Licurgo, Erode, Isocrate, Elio Aristide). La *princeps* di Isocrate, curata da Demetrio Calcondila, fu impressa a Milano nel 1493 per i tipi di Ulrich Scinzenzeler e Sebastiano da Pontremoli (*ISTC* nr. ii00210000).

...quendam gustum Graiae facundiae: *quattro falsi discorsi*

Le *oratiunculae* raggiunsero l'apice della popolarità negli anni Sessanta e Settanta del XV sec., quando ne furono impresse almeno quattro edizioni incunabile. In tre di queste esse sono parte di un'antologia probabilmente concepita come libro di lettura per latinisti alle prime armi, che comprende il *De uirtutibus cardinalibus siue de formula honestae uitae* pseudo-senecano (in realtà opera di Martino di Braga *alias* Martinus Dumienensis, sec. VI) e altri brevissimi e accessibili componimenti di contenuto moraleggiante³⁴. La quarta è una rarissima edizione in un fascicoletto di quattro pagine (otto facciate), in quarto, impressa a Roma nel 1475 circa³⁵. Ancora nei primi anni Novanta la quarta orazione fu ristampata a Brescia come *Epistula ad Alexandrum* (un titolo che ricorre talora anche nei manoscritti) insieme con una selezione di lettere di Cicerone³⁶.

La fortuna dei discorsi nel Quattrocento ebbe anche un versante nelle lingue volgari: l'intero *corpus* fu tradotto in tedesco circa il 1465 da Niklas von Wyle (1415-1479)³⁷; dell'*Ad Alexandrum* sono note, inoltre, una versione castigliana, ad opera di Pere Torroella (ca. 1420-1492)³⁸, e due toscane, una delle quali si deve a Bartolomeo Della Fonte (Fontius, 1447-1513)³⁹.

³⁴ Si tratta delle già menzionate stampe K¹ e K² (*supra*, n. 17), e dell'incunabolo pubblicato a Parigi nel 1473 = *ISTC* nr. is00409500.

³⁵ Nostro *siglum*: R (*supra*, n. 18, e Fig. 2).

³⁶ *ISTC* nr. ic00540400: *supra*, n. 31.

³⁷ Le traduzioni sono contenute in un volume miscelaneo stampato a Esslingen nel 1478 (*ISTC* nr. iw00072000: *Translationen etlicher Bücher*; la miscellanea, di cui ho esaminato l'esemplare segnato Cgm 1137 della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco, consultabile *online*, contiene traduzioni da Poggio, Bruni, Petrarca, Enea Silvio Piccolomini, Buonacorso da Montemagno). Per un profilo di questo celebre traduttore basti rinviare al *MRFH*, nr. 0021.

³⁸ Torroella ebbe forse accesso al testo latino durante il soggiorno (1452-1458) alla corte di Alfonso I di Napoli. Egli pare convinto dell'esistenza di un originale demostenico, di cui forse riteneva di aver sotto mano una latinizzazione del Bruni: Rodríguez Risquete 2011, 166-169 (ivi, 170-171, un'edizione della versione [*Razonamiento de Demòstenes a Alexandre*]; un'altra edizione è contenuta in Archer 2004, 275-278).

³⁹ La traduzione fonziana (pubblicata in Silvano 2015; profili aggiornati su Fonzo, corredati di ampia bibliografia si leggono in Bausi 2011, 197-366; Daneloni 2003 e 2013) ebbe una limitatissima circolazione: ne rimangono due esemplari, ambedue usciti dallo scrittoio dell'umanista (ms. Yale University, Beinecke Rare Book and Manuscript Library, 816 e Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechi, XL 43). L'altra traduzione, anonima, risalente probabilmente anch'essa al XV sec., fu pubblicata da Manzi 1816, 76-79 (alcuni emendamenti al testo, di valore limitato, furono proposti da Betti 1851, 234-244, il quale però non si basava su una lettura dei manoscritti: vd. Berti 2001, 486-488; DiVo, s.v. *Anonimo*, "Epistola di Demostene mandata ad Alessandro Re Macedo"; *supra*, n. 31).

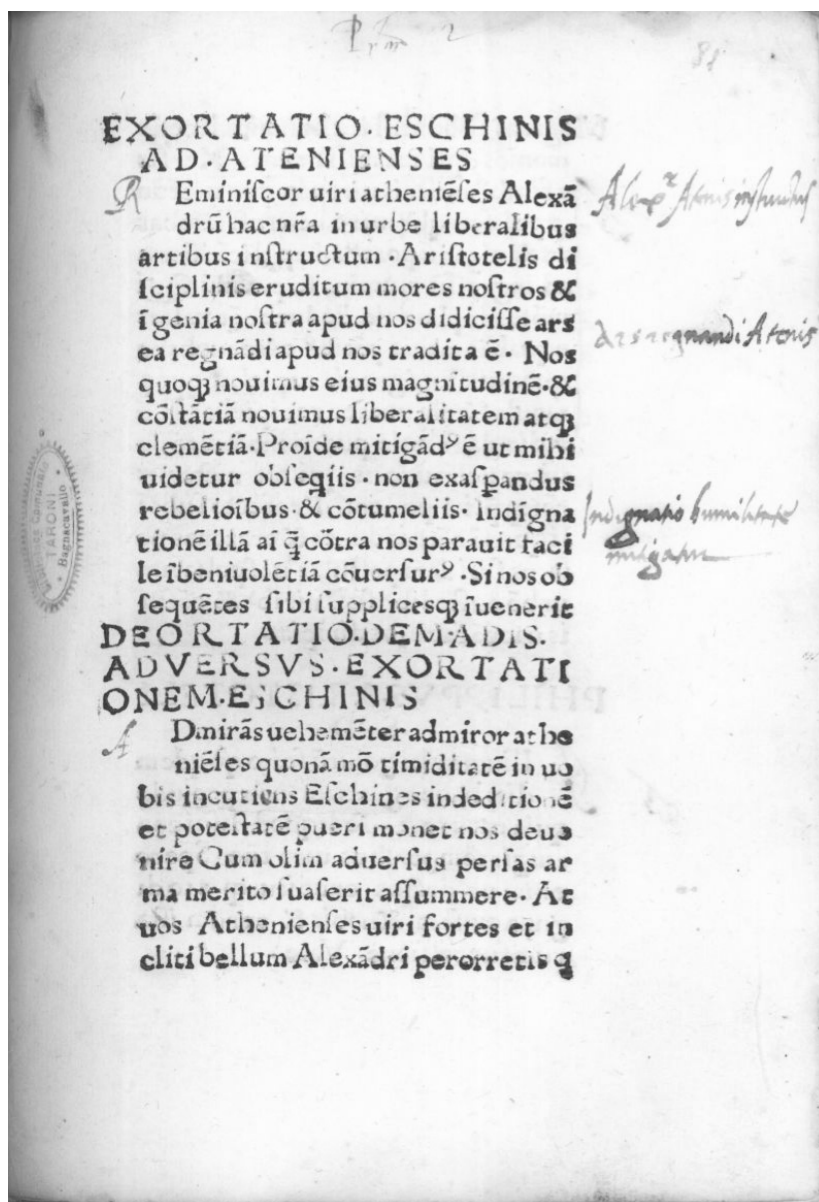


Fig. 2. Biblioteca comunale di Bagnacavallo "G. Taroni", Fondo Storico, inv. n. 25291/3, c. 81r: la prima orazione e l'inizio della seconda nel foglio a stampa pubblicato a Roma nel 1475 (ISTC nr. id00139500: *supra*, n. 18), qui rilegato insieme con altri testi.

...quendam gustum Graiae facundiae: *quattro falsi discorsi*

La questione dell'autenticità e la credulità dei lettori rinascimentali

È da credersi che molti dei lettori che si imbattono nelle orazioni fino almeno a tutto il Quattrocento abbiano prestato fede all'attribuzione pseudepigrafa che trovavano nelle *inscriptiones* dei testi. Nei numerosi manoscritti da me esaminati non ho reperito tracce di scetticismo in proposito, nemmeno in forma di note estemporanee di lettura; e anche gli autori dei volgarizzamenti sopra menzionati, nelle premesse delle loro traduzioni, non esprimono alcun dubbio sulla paternità delle orazioni, di cui sottolineano piuttosto l'utilità in quanto modelli di prosa e – nel caso della quarta orazione – come fonte di spunti edificanti. Si veda ad esempio come Bartolomeo Fonzio introduce l'*Ad Alexandrum* nella dedica della sua versione al collaboratore e amico Francesco Baroncini:

L'oratione, adunque, la quale ebbe allora Demosthene a presso Alexandro, essendomi di nuovo venuta nelle mani, per rispetto che l'è molto utile e degna di mandarla a memoria, ho voluto in questo di tradurre e mandartela acciò che sí chome io vegho molte cose grece per altri tradotte in latino, chosí tu anchora qualche chosa per me di latino in volgare tradotta leggiere possa; la quale acciò che ti sia piú facile a 'ntendere ho tti schripto l'arghumento di sopra⁴⁰.

È altresì probabile che molti non abbiano saputo cogliere la natura centonaria della quarta orazione e i suoi pesanti debiti nei confronti dei discorsi di Cicerone per Ligario e Marcello. E d'altra parte non è detto che una simile constatazione potesse giocoforza costituire agli occhi del lettore medio una prova di inautenticità. Risulta esemplare, a tal proposito, il caso di Antonio da Rho (Antonius Raudensis, 1398-ca. 1450), forse il primo umanista ad aver individuato corrispondenze letterali fra l'*Ad Alexandrum* e la *Pro Marcello*, o comunque il primo ad averne discusso per iscritto. Scrive infatti Antonio nelle sue *Imitationes rhetoricae* (XI 1, 14)⁴¹:

⁴⁰ Trascrivo dall'edizione Silvano 2015, 257.

⁴¹ Frate francescano e autore di opere di erudizione, Antonio da Rho insegnò a Milano sotto Gian Maria Visconti (a partire dal 1431) e più tardi allo *Studium* di Pavia. All'inizio degli anni Venti del XV sec. iniziò ad attendere alla stesura delle *Imitationes* (o *De imitatione*), un mastodontico trattato enciclopedico organizzato per lemmi in ordine alfabetico, e dedicato all'esposizione di questioni di lingua e stile, integrate con nozioni di storia, letteratura e varia erudizione. L'opera fu costantemente aggiornata e rielaborata fino almeno al 1442 (come attestano i manoscritti superstiti, latori di differenti stadi redazionali), senza che l'autore approdasse a una sistemazione definitiva dei materiali ivi raccolti. Iniziò tuttavia a circolare verso la metà degli anni Trenta, senza peraltro assurgere a una vera popolarità, tanto che non fu mai

Demosthenes in oratione ad Alexandrum sic ait: «Quis enim uel nobilitate uel probitate uel optimarum artium studio uel clementia uel quouis alio laudationibus titulo te praestantior?». Cicero nescio an haec uerba furatus ab Demosthene an sit imitatus; ait enim de M. Marcello ad Caesarem sic: «Quis enim illo aut nobilitate aut probitate aut optimarum artium studio aut innocentia aut in laudis genere praestantior?» [Cic. Marcell. 4]. Item Demosthenes de Alexandro sic: «Nec ullius tantum flumen ingenii non dicam ornare, sed narrare res tuas gestas posset»; Cicero de Caesare sic: «Nullius tantum flumen ingenii, nulla dicendi tanta uis tantaque copia, que non dicam exornare, sed enarrare, C. Caesar, tuas res gestas posset» [Cic. Marcell. 4]. Nec miretur quispiam, si eadem pene uerba Demosthenis dixerit: loquebatur enim ad Caesarem, quem sciebat omnes disciplinas et artes tam Graecas quam Latinas, omnes res gestas, sed imprimis si de Alexandro scripta erant, percaluisse⁴².

Nella sua orazione ad Alessandro, Demostene scrive: «*Quis enim uel nobilitate uel probitate uel optimarum artium studio uel clementia uel quouis alio laudationibus titulo te praestantior?*» Non saprei dire se Cicerone abbia operato un plagio di Demostene, o se piuttosto lo abbia voluto imitare: infatti Cicerone, riferendosi a M. Marcello, si rivolge a Cesare come segue: «*Quis enim illo aut nobilitate aut probitate aut optimarum artium studio aut innocentia aut in laudis genere praestantior?*» [Cic. Marcell. 4]. E ancora, Demostene dice di Alessandro: «*Nec ullius tantum flumen ingenii non dicam ornare, sed narrare res tuas gestas posset*»; e Cicerone di Cesare: «*Nullius tantum flumen ingenii, nulla dicendi tanta uis tantaque copia, que non dicam exornare, sed enarrare, C. Caesar, tuas res gestas posset*» [Cic. Marcell. 4]. Non ci si deve meravigliare che egli abbia usato le stesse parole di Demostene, dal momento che si rivolgeva a Cesare, che sapeva essere molto appassionato di ogni aspetto della cultura e delle arti greche e latine, e in particolare della storia e di tutto ciò che avesse a che fare con Alessandro.

Se, da una parte, bisogna dare atto al Raudense di aver saputo orecchiare alcune delle citazioni ciceroniane inglobate nell'*Ad Alexandrum*, dall'altra non v'è dubbio che la spiegazione da lui escogitata per rendere conto di tali corrispondenze testuali sia indicativa di quella mancanza di senso critico che fa di lui

stampata (e ancor oggi è in buona parte inedita: per tutto questo rimando a Corrias 2010, 87-89 e 273-277).

⁴² Cito da Corrias 2007, 267-268 (che trascrive dal ms. Avignon, Bibliothèque Municipale, 1054, f. 119r-v). L'esemplare delle *oratiunculae* citato da Antonio deve appartenere alla *uulgata recensio* (*supra*).

...quendam gustum Graiae facundiae: *quattro falsi discorsi*

uno studioso superficiale e poco attendibile, ancorché volenteroso⁴³. Molto ingenuamente, Antonio suggerisce che Cicerone, dovendo lodare l'atto di clemenza di Cesare nei confronti di Marco Claudio Marcello, abbia preso a modello l'orazione demostenica *Ad Alexandrum* perché persuaso dell'opportunità di rivolgere al dittatore le stesse parole indirizzate dall'oratore greco al Macedone: del resto, argomenta il Raudense, era ben nota la passione di Cesare per le lettere latine e greche, e in particolare per la storia e per tutto ciò che riguardasse la figura di Alessandro⁴⁴. Il ragionamento del Raudense implica che Cicerone potesse consultare (e avesse anzi scientemente plagiato) il medesimo testo che circolava quindici secoli più tardi come presunta latinizzazione di un'orazione demostenica ad Alessandro (peraltro in alcuni codici attribuita a Cicerone medesimo, come si è visto): un'ipotesi che evidentemente ad Antonio pareva meno peregrina della spiegazione più ovvia, cioè che plagiario era stato l'autore dell'*Ad Alexandrum* e non l'Arpinate⁴⁵.

Questo passo divenne ben presto oggetto della critica corrosiva di un intenditore di falsi e pseudepigrafi del calibro di Lorenzo Valla. Nelle *Raudensianae notae* – una lunga requisitoria contro il da Rho, colpevole, a detta dell'umanista toscano, di aver plagiato alcune delle sue più innovative idee sulla lingua latina, spacciandole per proprie – Valla commenta le osservazioni sull'*Ad Alexandrum*

⁴³ Come rilevato da Corrias 2010, 284-285, i difetti congeniti della compilazione di Antonio risiedono nella sua incapacità di cogliere il fenomeno linguistico in prospettiva diacronica: «L'impressione che si ricava dalla lettura di questo vocabolario tanto vasto quanto dispersivo è, insomma, quella di una generale mancanza di senso critico nel rapporto con la latinità, intesa evidentemente come un grande serbatoio 'a camera unica', in cui Cicerone sta accanto alla *Vulgata* e all'autore stesso, senza che mai venga distinta una stratificazione storica o una qualsiasi forma di gerarchia entro la tradizione. Proprio in questa estrema elasticità dello *iudicium* storico-estetico nella selezione dei testi sta la differenza abissale che oppone l'universo filologico-linguistico del Valla a quello del Raudense, costituendo – come si è accennato – il cuore stesso della critica valliana alle *Imitationes*. Di esse viene rifiutato in primo luogo il criterio antologico (*per exempla*) nella fruizione degli *auctores*, che significa nel concreto deviare l'attenzione del lettore dal contatto vivo e diretto con i classici, la vera fonte della latinità, alla propria raccolta parziale e spesso carica di imprecisioni ed errori».

⁴⁴ Che Cesare abbia inteso imitare Alessandro (come fu sicuramente il caso di altri generali romani, *in primis* Pompeo 'Magno'), è opinione spesso asserita anche sulla scorta «dell'equiparazione Alessandro-Cesare che si è venuta consolidando nella tradizione storico-retorica» (Canfora 1999, 224; si veda ancora *ivi*, 33 e *passim*), ma probabilmente infondata (Green 1989; Pelling 2011, 26-28).

⁴⁵ Sui codici che presentano le *oratiunculae* latine come versioni ciceroniane vd. *supra* n. 31. Non è assodato che Cicerone abbia effettivamente tradotto orazioni demosteniche (Manuwald 2007, 135), e tuttavia questa era opinione diffusa in epoca umanistica (Botley 2004, 111-112; Silvano 2012, 494 n. 32).

sopra citate per mettere in evidenza la pochezza dell'*institutio* del frate e il presapochismo nella selezione delle fonti su cui si basano le sue inconsistenti speculazioni linguistiche. Nella prima edizione delle *Raudensianae*, completata intorno al 1443, Valla scrive:

[*Antonius Raudensis*] plurimis uerbis comparat sententias Demosthenis ad Alexandrum et Ciceronis ad Caesarem, nec nouit non esse illam Demosthenis orationem, sed fictam a Petrarcha aut nescio quo alio, eoque quidem magis quod superaduersus fuit Demosthenes Alexandro et Aeschines amicus. Atqui orationes, quae feruntur esse amborum, discrepant a uita illorum, immo etiam a genere dicendi. Postremo Demades, cuius oratio una e quattuor illis esse dicitur, nihil scriptum reliquit; fuerunt enim quidam praestantissimi uiri, qui loquendo eloquentissimi doctissimique cum essent, nihil tamen memoriae mandauerunt: Pythagoras, Parides, Socrates, Demades, Carneades⁴⁶.

[Antonio da Rho] spreca molte parole per paragonare alcuni passi dei discorsi di Demostene ad Alessandro e di Cicerone a Cesare: ignora infatti che la prima non è una vera orazione demostenica, ma un falso, forse opera di Petrarca o di altri. Non può essere diversamente, dal momento che Demostene fu ostile quant'altri mai ad Alessandro, mentre Eschine gli fu propizio. Inoltre i discorsi che vengono ascritti a questi due oratori non sono in accordo con quanto sappiamo della loro vita e soprattutto non si addicono al loro stile. Infine, una di queste orazioni è attribuita a Demade, di cui non sopravvive alcuna opera. Ci furono infatti altri uomini illustri, quali Pitagora, Paride, Socrate, Demade e Carneade, i quali furono oratori straordinariamente eloquenti e raffinati, ma non misero nulla per iscritto.

Nella seconda redazione delle *Raudensianae notae*, databile al 1448-1449, il passo subì qualche aggiustamento (ad es. la rimozione del ridondante *Demades*):

[*Antonius Raudensis*] comparat sententias Demosthenis ad Alexandrum et Ciceronis ad Caesarem, nesciens non esse illam Demosthenis orationem, sed fictam ab aliquo Latino; itemque alias tres, quarum unam est Demadis, qui – ut notum est – nihil scriptum reliquit, ut Pythagoras, ut Socrates, ut Carneades, qui omnes cum loquendo mirabiles extiterint, nihil tamen litteris mandauerunt. Ipsa tamen inspectio deprehendit illas esse commentitias orationes longeque a Greco sermone et ab illorum oratorum uita abhorrentes⁴⁷.

⁴⁶ Lorenzo Valla, *Raudensianae notae*, prima redazione, X 1, 5-6 (Corrias 2007, 459-460).

⁴⁷ Lorenzo Valla, *Raudensianae notae*, seconda redazione, I 11, 6-7 (Corrias 2007, 268).

...quendam gustum Graiae facundiae: *quattro falsi discorsi*

[Antonio da Rho] paragona alcuni passi dei discorsi di Demostene ad Alessandro e di Cicerone a Cesare, ignorando il fatto che il primo non è opera di Demostene, bensì una falsificazione opera di qualche autore latino. Quanto agli altri tre discorsi, uno viene attribuito a Demade, il quale, come è noto, non lasciò alcuno scritto, come pure altri personaggi illustri – Pitagora, Socrate, Carneade – i quali furono oratori straordinariamente eloquenti, e tuttavia non lasciarono nulla di scritto. Basta gettare un rapido sguardo a questi testi per smascherarli come contraffazioni davvero lontane dal modo di esprimersi dei Greci, oltre che in disaccordo con ciò che sappiamo delle biografie di questi oratori.

Il metodo qui applicato da Valla è lo stesso da lui adottato per smascherare falsi ben più celebri, come la corrispondenza fra Seneca e San Paolo o la Donazione di Costantino⁴⁸. Valla mette in campo prove linguistiche e storiche dell'inautenticità delle orazioni, peraltro, a suo dire, autoevidente: la quarta è chiaramente un plagio; le altre risultano a prima vista *commentitiae* e *longe abhorrentes* non soltanto dalla *uita* degli oratori cui vengono a torto attribuite, ma anche, e soprattutto, dal modo di esprimersi dei Greci. Valla presenta i suoi rilievi come osservazioni scontate, per far risaltare, di converso, la fragilità dell'argomentazione del da Rho, basata su fondamenta tanto labili. Per quanto riguarda l'inconsistenza storica delle orazioni, l'umanista toscano deve avere in mente le numerose testimonianze antiche che presentano Demade come filomacedone, e Demostene come irriducibile avversario dei Macedoni: l'esatto opposto di quanto emerge dai discorsi loro falsamente attribuiti⁴⁹. Quanto all'aspetto formale, presumibilmente Valla intende dire che le tre orazioni assembleari non posseggono nulla dello stile raffinato e magniloquente che dovrebbe addirsi a quei celebri oratori (e piuttosto ricordano la pedanteria di certe esercitazioni scolastiche, per l'uso ridondante di espedienti retorici quali allitterazioni, ripetizioni, serie di *dicola* e *tricola*); e forse allude anche alla loro eccessiva brevità, che le accomuna a tante epistole e orazioni fittizie che circolavano al tempo, e che semmai conferisce loro l'aspetto di discorsi riportati in forma sommaria, laddove delle vere orazioni buleutiche dovrebbero essere necessariamente più complesse e articolate. Come ulteriore prova Valla adduce il fatto che notoriamente

⁴⁸ Su Valla come scopritore di falsi si vedano almeno Speyer 1993, 34-44 e Linde 2011 (con bibliografia).

⁴⁹ Cfr. e.g. Nep. *Phoc.* 2; e gli aneddoti ricordati da Gell. *Noct.* XI 10, 6 e Val. Max. VII 2 *ext.* 13. Sulle incongruenze storiche del *Supplementum* e sull'atteggiamento di Demade, Demostene e Eschine nei confronti dei Macedoni vedi *supra* e n. 7.

Demade non lasciò nulla di scritto – anche in questo caso tacendo le sue fonti, forse per rimarcare l'ovvietà del dato⁵⁰.

Le *Raudensianae* furono stampate nel 1481. Non siamo in grado di misurare l'impatto dell'autorevole presa di posizione del Valla, né di valutare se essa abbia avuto una ripercussione sulla popolarità e sulla diffusione delle orazioni, che appare comunque in regresso proprio a partire dagli ultimi due decenni del Quattrocento. Non è del resto improbabile che altri umanisti siano giunti alle medesime conclusioni, senza peraltro avvertire la necessità di metterle per iscritto – e probabilmente lo stesso Valla si occupò di questi testi per l'unica ragione che essi erano funzionali alla sua polemica contro il Raudense⁵¹.

L'attribuzione pseudepigrafa è ancora data per buona, seppure col beneficio del dubbio, da Alardo di Amsterdam (1491-1544)⁵², che pubblicò le quattro orazioni nel 1539 come versioni dal greco di Rodolfo Agricola (Frisius, 1444-1485), insieme con le opere genuine dell'umanista olandese⁵³. Come prefazione ai testi Alardo stampò una lettera da lui inviata tempo addietro (forse intorno al 1513) all'erudito fiammingo Rutger Ressen (Rutgerus Rescius, ca. 1497-1545), già allievo di Erasmo e successivamente (dal 1518) professore di greco al *Collegium trilingue* di Lovanio. Nella lettera Alardo rammenta che fu Barbara Vrije, figlia di Antonius Liber e sua collega di insegnamento alla scuola di latino di Alkmaar, a vendergli le carte contenenti queste presunte latinizzazioni di Agricola. Alardo racconta di come egli abbia iniziato a sospettare

⁵⁰ Oltre a Cic. *Brut.* 35-36 (*supra*, n. 27) si veda e.g. Quint. *Inst.* XII 10, 49: *plurimi eruditorum aliam esse dicendi rationem, aliam scribendi putauerunt, ideoque in agendo clarissimos quosdam nihil posteritati mansurisque mox litteris reliquisse, ut Periclem, ut Demaden.*

⁵¹ La *Pro Ligario* e la *Pro Marcello* furono molto lette nel Quattrocento, come dimostra la loro inclusione in antologie scolastiche e miscellanee erudite (in proposito cfr. Silvano 2012, 493 e n. 29; Mack 2011, 30, e in generale su Cicerone come autore scolastico *ivi*, 13-32 e *passim*), e come attesta anche l'esistenza di almeno due volgarizzamenti in toscano (uno di tredicesimo, l'altro di quindicesimo secolo: Bianco 2008; Berti 2010, 3 sgg.). Brani della *Pro Marcello* erano già stati citati da autori cristiani a loro volta largamente conosciuti ed escerpiti fin dal primo umanesimo: ad es. *Marcell.* 8 (*Animum uincere, iracundiam cohibere etc.* = *supra*, IV [Ad Alex.] 15-16) si trova citato in un brano di Lattanzio (*Inst.* I 9) poi riportato da Petrarca nei margini della sua copia fittamente annotata di Virgilio (*ad Aen.* VIII 288: edizione in Baglio *et al.* 2006, I, 405).

⁵² Alardo fu insegnante ad Alkmaar, quindi, a partire dal 1514, a Lovanio. Lavorò inoltre come correttore di bozze per la stamperia Martens e fece parte della cerchia di amici di Erasmo (più dettagliate notizie biografiche in de Graaf 1958).

⁵³ Le traduzioni figurano insieme ad altre opere genuine dell'Agricola nell'edizione, curata da Alardo, Agricola 1539 (vol. II, 171-174).

... quendam gustum Graiae facundiae: *quattro falsi discorsi*

l'autenticità dei discorsi e di come si sia risolto a chiedere aiuto a Rescius per dirimere tale dubbio⁵⁴:

Alardus Amstelredamus Rutgero Rescio S. D.

Olim, suavissime Resci, cum perquam iuuenis una cum Bartholomaeo Coloniensi, uiro cum Latine tum etiam Graece (ut temporibus illis) satis erudito, Alcmariae bonas literas profiterer, uix credas quanti pauculas admodum Rodolphi epistolas, lucubrationesque et fragmenta haec ceu τῶν λαχάνων προσθήκας auctarii uice uindicata redemerim, idque ab Antonii Susatensis filia Barbara, uirgine cum primis Latina et facunda, principio apud Campos, deinde Aemstelredamum, postremo Alcmariam patrum memoria cum patre, optimo formandae iuuentutis magistro, publice docente. Quam opinor Daphnen tibi, sic satis fuisse familiarem sub id temporis, cum Alcmariae, per quam adolescens, Graece doceres. Nactus has opes quibusuis gemmis mihi cariores, pulchrae mihi uisus sum quicquid erat peculii in eas expendisse, tantisper dum non ita multo postea elegantissimam Ciceronis orationem pro Q. Ligario euoluissem. In cuius calce cum ita scriptum reperissem: «Nihil est enim tam populare, quam bonitas: nulla de uirtutibus tuis plurimis, nec gratior, nec admirabilior misericordia est: homines enim ad deos nulla re potius accedunt, quam salutem hominibus dando. Nihil habet nec fortuna tua maius, quam ut possis: nec natura melius tua, quam ut uelis, conseruare quam plurimos», his uixdum degustatis mox mihi detractae sunt cristae, sensique me (quod aiunt) χάλκεια χρυσείων, id est, aerea pro aureis coemisse. Proinde quaeso te, mi Resci, diligenter excusso Demosthene, scrupulum hunc mihi quam ocissime uelim eximas, hoc est, supposititios ne an non, foetus hos esse censeas. Bene ualebis. Alcmariae⁵⁵.

Un tempo, carissimo Rescius, quand'ero poco più che un ragazzo e attendevo ad Alkmaar agli studi letterari con Bartolomeo di Colonia, uomo di notevole erudizione tanto in latino quanto in greco (per quei tempi almeno), riuscii a raccogliere, a qual prezzo faresti fatica a figurartelo, un pugno di brevi lettere e opuscoli di Rodolfo, e in aggiunta recuperai questi suoi frammenti del valore di un cespo di verdure – τῶν λαχάνων προσθήκας, come si dice –, ciò avvenne per il tramite di Barbara, figlia di Antonio Susatense, una giovane donna che aveva acquisito una notevole padronanza del latino e dell'arte dell'eloquenza, e che tenne pubblica docenza prima a Campen, poi a Amster-

⁵⁴ Su Anton (de) Vrije da Sost (Antonius Liber Susatensis, morto intorno al 1507) si veda van der Laan 1998, 14-16.

⁵⁵ Agricola 1539, II, 171-174. La lettera è commentata brevemente da Ijsewijn 1988, 27 e da van der Laan - Akkerman 2002, 54-55.

dam, e infine a Alkmaar al tempo dei nostri genitori, insieme con il padre suo, un maestro che eccelleva nell'istruzione dei giovani. Ma presumo che tu stesso abbia familiarità con codesta Dafne, dal momento che anche tu, benché giovane, insegnavi allora greco ad Alkmaar. Imbattutomi in un simile tesoro, più prezioso ai miei occhi di ogni gioiello, decisi a cuor leggero di investire in esso tutto il mio denaro. Non molto tempo più tardi, tuttavia, mi capitò di leggere l'elegantissima orazione di Cicerone *Per Ligario*, alla fine della quale mi imbattai nelle parole *Nihil est enim tam populare, quam bonitas: nulla de uirtutibus tuis plurimis, nec gratior, nec admirabilior misericordia est: homines enim ad deos nulla re potius accedunt, quam salutem hominibus dando. Nihil habet nec fortuna tua maius, quam ut possis: nec natura melius tua, quam ut uelis, conseruare quam plurimos*. Non appena ebbi terminato di leggere questo passo, tutta la mia eccitazione svanì, e realizzai che avevo acquistato bronzo per oro – *χάλκεα χρυσείων*, come si suol dire⁵⁶ –. Per questa ragione, caro Rescius, domando a te, che hai letto con attenzione l'intero Demostene, di dipanare i miei dubbi il prima possibile e di giudicare se questa progenie sia legittima o meno. Stammi bene. Scritto in Alkmaar.

Non sappiamo se Rescius si sia degnato di rispondere, ma dobbiamo supporre di no, se Alardo dovette risolversi a pubblicare la sua lettera a guisa di *excusatio* preliminare per l'eventuale inclusione di testi spurii insieme con l'opera autentica dell'Agricola.

Con l'inizio del XVI sec. il destino delle quattro orazioni era ormai segnato: è pur vero che se ne registrano ancora due volgarizzamenti cinquecenteschi, l'uno in castigliano, opera del professore di retorica e grammatica Pedro de la Rúa, l'altro, in toscano, del letterato cipriota Giasone Denores, che le inserì come modelli di argomentazione nel suo manuale *Della rhetorica* (1584)⁵⁷; ma nei circoli umanisti e nelle scuole circolavano ormai le vere orazioni greche di Eschine e Demostene, che si leggevano nel testo originale o nelle affidabili traduzioni del Bruni e di altri. Nessuno studioso attento avrebbe ormai reputato genuine o interessanti dal punto di vista storico e letterario le *oratiunculae*. Soltanto la quarta, *Ad Alexandrum*, continuò a essere letta, o meglio citata, per tutto il corso del Rinascimento.

⁵⁶ Hom. *Il.* VI 236, espressione divenuta proverbiale (cf. Plat. *Symp.* 219a etc.).

⁵⁷ Pedro de Rúa fu «lector o catedrático de Humanidades en Ávila y Soria» (Hernández Muñoz 2002, 349; sulla sua versione delle quattro orazioni vd. *ivi*, 349-352; l'edizione dei testi, trascritti dal ms. Madrid, Biblioteca Nacional de Madrid, 7806, si legge *ivi*, 367-370). Su Denores vd. Patrizi 1990; le traduzioni, senza testo latino a fronte, e corredate di commento retorico-stilistico, si leggono in Denores 1584, 193-197.

... quendam gustum Graiae facundiae: *quattro falsi discorsi*

L'Ad Alexandrum come luogo comune

Delle quattro orazioni, l'*Ad Alexandrum* era stata quella più letta durante il Quattrocento; e anche quando l'interesse per il *corpus* venne meno, per le ragioni sopra esposte, essa continuò a circolare, e soprattutto ad essere citata fino a tutto il XVII sec. all'interno di orazioni, epistole, *pamphlets* politici, trattati giuridici, scritti devozionali ecc. Non è improbabile che molti degli autori d'epoca tardo-rinascimentale e moderna che riportano *loci* dell'orazione divenuti topici (ad es. l'*incipit*, o il passo in cui si afferma che la clemenza è la sola virtù il cui esercizio avvicina l'uomo alla divinità) derivino le loro citazioni non da una lettura diretta del testo, bensì da *commonplace books* o manuali di composizione, dove i passi in questione erano acriticamente ascritti a Demostene. Faccio seguire un'esemplificazione giocoforza non esaustiva: una ricerca sistematica potrebbe portare, molto verosimilmente, al reperimento di decine di altre citazioni.

Nel 1472 il frate francescano e teologo Francesco Micheli (ca. 1396/7-1480)⁵⁸ inviò a Papa Sisto IV una petizione volta a domandare l'esenzione per i confratelli dal pagamento di una decima recentemente imposta al clero: non voglia il santo Padre, scrive Micheli, togliere il pane dalla bocca ai confratelli e alle consorelle dell'ordine minore, che già versano in una condizione di indigenza. Per persuadere l'illustre destinatario a un atto di clemenza, Micheli non trova parole migliori che quelle che prende a prestito (tacitamente) dall'*Ad Alexandrum*, di cui incorpora nella lettera un lungo escerto; gli unici aggiustamenti da lui apportati sono la sostituzione dell'appellativo *rex* con *beatissime pater* e alcuni spostamenti di parola nell'ultima frase. Ecco il passo in questione (qui e nel seguito, sottolineo i prelievi letterali dal testo dell'orazione)⁵⁹:

Non dedignetur, felicissime pontifex, sanctitas tua, quae tum in rebus priuatis semper enituit, tum etiam publicis coram oculis nostris effulget, tu[um] fidelem seruulum patienter audire infrascripta loquentem. Nihil habet, beatissime pater, uel fortuna maius quam ut possis, uel natura tua melius quam ut uelis seruare quam plures. Nulla enim de uirtutibus tuis uel gloriosior, uel generosior, uel admirabilior clementia. Nec per aliud proprius ad deos accedere potes quam ut salutem conferas hominibus, uel dando si egerint, uel parcendo si delinquerint, uel indulgendo si supplicauerint. Cum enim uincamur a diis

⁵⁸ Per un profilo del Micheli si ricorra a Zaccaria 2010.

⁵⁹ L'epistola, sottoscritta *ex Florentia, die 17 mensis martii 1472*, fu composta come reazione alla decima «imposta il 12 gennaio del medesimo 1471, per sostenere le spese nella guerra contro i Turchi» (Zaccaria 2010). Nella trascrizione del testo ho apportato alcune modifiche ortografiche rispetto all'edizione di Pratesi 1955, 78-79.

Luigi Silvano

in omni munere, sola clementia est quae nobis deos reddit equales. Proinde gaude tam excellenti bono tibi ingenito, tum fortunae tuae gloria, tum excellentia clementiae, quam ostendere debes ad omnes et maxime ad eos apud quos et educatus fuisti et scientiae lumen accepisti atque huius celsitudinis et summi honoris principium sumpsisti. Expectant igitur mendici fratres minores pariter et secundi ordinis inopes sorores, ne per decimarum papalium statutam nuper solutionem extorqueatur panis quo sua cum pace in hac tempestate uesti cupiunt...

Quasi contemporanea alla precedente è una lettera di supplica a Eleonora di Aragona (1455-1493) della nobildonna napoletana Ceccarella Minutolo⁶⁰. Scrivendo nel 1473, alla vigilia del matrimonio di Eleonora con Ercole d'Este, e domandando venia per una colpa sulla natura della quale non fornisce dettagli, Ceccarella inserisce un'allusione esplicita all'*incipit* dell'*Ad Alexandrum*⁶¹:

Diffidiriame a mia semplece errata de non trovare luoco de venia, si non fosse l'altezza de tua magnanima natura, la quale de clementia supera li huomini et a li dei è quasi simile et equale. Ricordone in antique carte de memorabile gesti avere lecto che Demosthene fè Alexandro più excelso de tutti huomini mortali in altre virtute, ma in acto de la clementia non solamente superò sua natura humana, ma se fè equale anco a la natura divina.

In questo caso, come nel precedente, la citazione risulta quanto mai appropriata al destinatario, dal momento che, come nel testo originario, chi scrive si rivolge a un regnante.

Un esempio di riuso del testo nell'ambito dell'oratoria politica e deliberativa è fornito da un'allocuzione stesa nel giugno 1509 dall'antiquario e giurista

⁶⁰ Su Ceccarella Minutolo si veda Bigelli 2010.

⁶¹ L'edizione del testo è in Morabito 1999, 35. Ulteriori indizi della circolazione dell'orazione alla corte di Napoli nel tardo Quattrocento si ricaverebbero, secondo Rodríguez Risquete 2011, 168, da un'epistola scritta l'8 agosto 1457 da Arnau Fonolleda, segretario in capo del re Alfonso il Magnanimo, a Teodoro Gaza, per annunciare a quest'ultimo il conferimento di una pensione da parte della corona. Il testo (trascritto dal ms. Archivio de la Corona de Aragón 1917, c. 174) si legge in Ryder 1990, 326 n. 53: *Si geste re litteris non commenduntur facile per breviterque defunctis qui ea audire aut uidere memoria in posteros sopitur; sola enim in historia hominum seruat memoriam, sola mortuos uiuere, sola absentis semper adesse facit*. Qui Rodríguez Risquete individua un'allusione all' *Ad Alexandrum*; vi sono, infatti, alcune somiglianze con un passo dell'orazione (*supra*, IV 22 *omnia tamen conficiet et obfuscabit uetustas, nisi litteris commenduntur et memoriae*), ma non tali, a mio giudizio, da far propendere per una citazione o allusione diretta.

... quendam gustum Graiae facundiae: *quattro falsi discorsi*

aretino Marco Attilio Alessi (Alexius, ca. 1470-1546) per essere declamata di fronte alle autorità di Firenze a seguito della riconquista di Pisa⁶². Alessi esordisce esprimendo la gioia sua e dei suoi concittadini per la resa dell'«ignobile città» (Pisa), e si congratula poi con i Fiorentini per aver dato prova di misericordia nei confronti dei vinti, come già in altre occasioni; è a questo punto che introduce una lunga citazione dell'*Ad Alexandrum*, che occupa oltre un terzo della breve declamazione⁶³:

Quanta nos insperata laetitia affecerit longa et affectata uictoria, illustrissime Vexillifer, domini potentissimi, caeterique amplissimi Patres Deus profecto cognouit, Pissarum haudquaquam ignobilem urbem exanguem fere, ac diutino bello confractam, tandem uiribus Florentini populi perdomitam accepimus. Congratulamur itaque reip. uestrae, laetamur denique diem felicissimum obtitisse, prae gaudio subinde populus uester Arretinus lacrimas uix continere potuit [...] Pacem igitur ob eam rem uniuersi dictionis uestrae uiri procul dubio futuram autumant [...] A Florentino etiam olim populo, Pisis subactis, caeteram Hetruriam seditionibus atque factionibus sedatam omnibus. Quid igitur, inclita resp., uti Demosthenis uerbis ad Macedonem Alexandrum utar, uel fortuna tua maius quam ut possis, uel natura tua melius quam ut uelis seruare quam plurimos. Nulla enim de uirtutibus tuis uel generosior misericordia, uel admirabilior clementia; nec per aliud propius Deo accedere potes, quam ut salutem conferas hominibus, uel dando si egerint, uel parcendo si deliquerint, uel indulgendo si supplicauerint. Cum enim uincamur a diis in omni munere, sola clementia est quae nobis Deo reddit aequales; proinde facinus magnum et memorabile est principes uincere, ciuitates opulentissimas subigere, hostes debellare; uerum uictis parcere, eosque tueri, benigne protegere, prorsus diuinum est. Id quidem a uobis probe factum in Pisanos olim, atque hodie accepimus [...].

L'*Ad Alexandrum* ha molto in comune con il genere dei *Fürstenspiegel*: è un discorso indirizzato a un sovrano, che esorta all'esercizio delle virtù; si pro-

⁶² Un sintetico profilo di Marco Attilio Regolo Alessi si legge in Cherici 1989, 8-9. Come si evince dall'*inscriptio* del testo, Alessi non poté pronunziare l'orazione davanti ai Fiorentini, e decise pertanto di darla immediatamente alle stampe: *Oratio, quae fuerat habenda Pisis a Florentia deuictis in Senatu Florentino, quam legationem inuidia factionis aduersae Florentinorum respui, repente nihilominus a me edita XI. Junii 1509.*

⁶³ Cito dall'edizione di Baluze 1764, 500-501. Il riferimento a un precedente successo dei Fiorentini sui Pisani e alla conseguente pacificazione della Toscana (*Hetruria*) non è univoco: Alessi può alludere alla conquista di Pisa del 1406, ovvero anche alla battaglia di Cascina del 1364.

pone come finalità precipua quella di persuadere ed educare il destinatario; infine, pur contenendo lodi all'indirizzo di costui, non costituisce tecnicamente un encomio. Non sorprende, quindi, che l'orazione sia stata presa a modello da autori di *specula principum* come Pietro Antonio de Clapis Finarensis (ovvero da Finale Ligure; ca. 1440-1512), che ne inserì numerose riprese testuali nelle sue opere: tre ricorrono rispettivamente nel *De dignitate principum*, dedicato a Federico I il Vittorioso, conte Palatino e nel *De principatus conseruacione*, dedicato a Carlo il Calvo, Duca di Borgogna; ben sette nel *De uirtutum ciuitate*, dedicato a Giovanni I, Duca di Clèves⁶⁴.

L'orazione si trova citata anche in contesti prettamente encomiastici, come il trattato dedicato dal frate agostiniano Felice Milensio (ca. 1568-1646) alla descrizione dell'impresa araldica del cardinale Gregorio Petrocchini (1546-1612). All'interno di un'interminabile elencazione dei meriti e delle virtù del prelado, vi si legge, tra l'altro, che Petrocchini

usò insieme i termini della misericordia; e volle alle volte, che più presto con la clemenza si disponesse l'emenda, che con la severità si parturisse la disperazione; havendo spesse fiate riletto quel filosofico consiglio, dato da Demostene ad Alessandro: «Nihil habes, rex [...] deos reddit aequales»⁶⁵.

Non mancano poi esempi di riuso dell'orazione nella letteratura giuridica: nel suo fortunato commento (*Repetitio*) alla lettera *decretalis* «Raynutius», Guillaume Benoît (1455-1516) enumera le virtù che il *Christianissimus rex* deve esibire (*pietas, clementia, misericordia, mansuetudo, humilitas, modestia, dilectio, beniuolentia*) in quanto esse costituiscono gli ornamenti più preziosi della maestà regale. A conferma di questo assunto, inserisce una dossografia sulla virtù della clemenza in cui figurano alcuni *loci classici* (Cic. *Off.* I 25; Val. Max. V 1, 8; Prov. 20:28; Sen. *Clem.* I 5; Val. Max. V 1, 1a ecc.), e che si inaugura proprio con un escerto dalla nostra orazione: *Unde Demosthenes Ad Alexandrum «Nihil, inquit, habes rex, uel fortuna tua [...] reddit aequales»⁶⁶*. Questa raccolta di *loci*

⁶⁴ Le citazioni sono state tutte correttamente individuate da Probst 1989, cui rimando (ivi, 133 e *ad indicem*). Per analogie tra l'*Ad Alexandrum* e opere sul buon governo e sulla figura del principe, vd. *infra* n. 74.

⁶⁵ Milensio 1595, 74. La pericope (di cui ho trascritto soltanto gli estremi) è parte del secondo dei tre dialoghi che compongono il trattato intitolato *Dell'impresa dell'elefante dell'illustrissimo signore [...] Cardinal Montelparo*, una prolissa trattazione infarcita di digressioni e lunghe citazioni letterali da testi biblici, patristici, teologici e da autori classici. Sulla figura di Milensio si veda Becker 2010.

⁶⁶ Cito da Benedictus 1544, 24, anche qui omettendo di trascrivere per intero la pericope

... quendam gustum Graiae facundiae: *quattro falsi discorsi*

de clementia divenne topica nella letteratura giuridica: ad esempio la si ritrova in larga parte rifusa in un passo del commento continuo al codice di Alfonso IX realizzato da Gregorio López de Tovar (1496-1560), dov'è riportato uno stralcio del medesimo brano dell'orazione citato da Benoît⁶⁷.

Ancora in pieno Seicento troviamo un richiamo all'orazione in un'omelia del frate francescano e teologo Piotr Pozńancyk (Petrus Posnaniensis, 1575-1655 ca.) su alcuni passi scritturali concernenti la misericordia (Lc. 6. 36 *estote misericordes, sicut et pater uester misericors est*; Prov. 21: 3 *facere misericordiam et iudicium magis placet Deo quam uictimae*)⁶⁸. Pietro esorta i fedeli a rispettare l'autorità regale, a patto che a loro volta i sovrani agiscano secondo la legge e diano prova di misericordia:

Magna res est regem esse, sed pretiosior est rex misericors. Regibus nihil deesse uidetur, nisi ut dicantur et sint filii Dei, et cuius sunt uice-reges in terra, eius quoque filiatione gaudeant, ut etiam olim dixit Demosthenes ad Alexandrum: «Nihil habes, rex, uel fortuna tua maius, quam ut possis, uel natura tua melius, quam ut uelis seruare quam plurimos. Nulla enim uirtutum generosior misericordia, uel admirabilior clementia, nec per aliam propius ad Deum accedere potes, quam ut salutem conferas hominibus, uel dando si egerint, uel parcendo si deliquerint, uel indulgendo si supplicauerint». Idem fatetur et Cicero, cum inquit, «uictoriam temperare fortissimi uiri est, quod qui fecerit non modo cum summis uiris eum comparo, sed simillimum Deo iudico» [cf. Cic. Marcell. 8].

da *Ad Alexandrum*. La *decretalis* oggetto di commento è inclusa nella compilazione di Gregorio IX intitolata *De testamentis et ultimis uoluntatibus*, *Extra*, 3, 26, 16; la *Repetitio* di Benoît (per cui rimando alla monografia di Arabeyre 2003) fu pubblicata a Lione nel 1523, e conobbe non meno di otto ristampe nel sedicesimo secolo.

⁶⁷ López 1555 (*Partida* III, *titulus* xxiv [*Como los juicios se pueden revocar...*]), a proposito dell'affermazione secondo cui la misericordia è virtù che tutti gli uomini, e segnatamente i re, devono sforzarsi di conseguire (*Merced, e justicia sono dos cosas granadas que señaladamente deue auer todo ome en si, e mayormente los Reyes ecc.*): le *auctoritates* addotte a sostegno dell'argomentazione sono le stesse già invocate da Benoît (Prov. 20:23 *Misericordia, et ueritas, custodiunt Regem et roboratur clementia thronus illius*; Seneca *Clem.* I 5 ecc.), e dalla sua compilazione è stata verosimilmente desunta la citazione di *Ad Alexandrum* (inc. *Nulla de uirtutibus tuis generosior misericordia, expl. supplicauerint*: abbreviata, dunque, rispetto a quella della *Repetitio*).

⁶⁸ L'omelia è parte delle *Institutiones sacrae litterales, morales, speculatiuae in dominicas totius anni*, dedicate a Ladislao IV di Polonia. Il testo è citato dall'edizione Petrus Posnaniensis 1690, 11.

Si noti come, subito dopo il brano dell'orazione pseudo-demostenica, Pietro citi anche, parafrasandolo, un passo della principale fonte di quella, la *Pro Marcello* – non ho elementi per dire se egli si sia avveduto del rapporto di dipendenza della prima rispetto alla seconda, oppure, come pare più probabile, se abbia semplicemente attinto le due citazioni a un *florilegium*, come peraltro possono aver fatto anche altri degli autori sopra menzionati.

Le ragioni di un successo: quando vale la pena leggere una contraffazione

Quando uscirono dallo scrittoio dell'anonimo redattore che le estrapolò dal supplemento medievale a Curzio Rufo e diede loro una nuova veste come testi indipendenti, le quattro orazioni possedevano tutti i requisiti per divenire opere di successo: le prime tre potevano fungere da modelli per la redazione di discorsi deliberativi, la quarta di perorazioni o suppliche; erano scritte in un buon latino – soprattutto l'*Ad Alexandrum*, dalla prosa elegante e inequivocabilmente ciceroniana –; erano tutto sommato semplici, oltre che brevi e facilmente memorizzabili – aspetti che certamente ne agevolarono la diffusione in contesti scolastici⁶⁹ –; erano attribuite ad alcuni fra i più noti oratori attici, dei quali, al tempo in cui furono messe in circolazione, non erano disponibili traduzioni⁷⁰; perdipiù venivano generalmente spacciate per latinizzazioni realizzate da *auctoritates* quali Cicerone o Leonardo Bruni, conosciuti come traduttori demostenici; fornivano notizie inedite di taglio storico-antiquario, e ragguagliavano su un episodio poco noto della vicenda di Alessandro Magno, una figura che nell'Umanesimo, come del resto in tutte le epoche, fu oggetto di incessante interesse e curiosità⁷¹. I quat-

⁶⁹ Che le quattro orazioni possano annoverarsi fra le letture abitualmente assegnate agli studenti delle scuole di grammatica del Quattrocento è assai probabile: come si è visto, tra i loro estimatori e traduttori vi furono anche insegnanti (tra cui il Fonzio, che raccomandava lo studio dell'*Ad Alexandrum* al giovane Baroncini): vd. *supra* e n. 39 e 57. Inoltre il fatto stesso che i maggiori umanisti passino sotto silenzio queste *oratiunculae* – con la cospicua eccezione di Valla, il quale però se ne occupò soltanto in quanto funzionali alla sua polemica contro Antonio da Rho – sembra indicare che almeno gli studiosi meglio attrezzati le giudicassero meri prodotti di scuola.

⁷⁰ Non a torto Tangri 2006, 561 spiega le ragioni del successo delle *oratiunculae* con l'immagine del «“first mover” advantage». Soltanto con la diffusione delle traduzioni bruniane Demostene diverrà parte integrante del *curriculum* delle scuole umanistiche (Tangri 2006, 571-574; Botley 2010, 93-96).

⁷¹ Basti pensare al proliferare di traduzioni di testi greci concernenti Alessandro, come quelle della *Vita* plutarca realizzata da Guarino Veronese negli anni 1403-1408 (di cui Pade 2007 ha individuato oltre cinquanta copie manoscritte) e quella grossomodo coeva di un altro

...quendam gustum Graiae facundiae: *quattro falsi discorsi*

tro discorsi avevano insomma le carte in regola per essere inclusi nelle miscellanee di oratoria ed epistolografia ad uso tanto di lettori colti appassionati di antichità classiche quanto di latinisti principianti che necessitavano di modelli di scrittura su cui perfezionare le proprie abilità espressive.

L'eccezionale fortuna dell'*Ad Alexandrum*, poi, può essere messa in relazione anche con l'attualità, nel XV sec. e oltre, del tema portante dell'orazione, la misericordia, che aveva implicazioni in ambito sia filosofico⁷² che politico⁷³, e rivestiva un ruolo centrale all'interno della speculazione coeva sui limiti dell'autocrazia⁷⁴.

La lettura di questo *corpusculum* di orazioni, e della quarta in particolare, era dunque giustificabile per una serie di buone ragioni, che erano sufficienti a far passare in secondo piano, agli occhi dei più, la questione della loro dubbia autenticità. La corritività dei molti umanisti ed eruditi che ebbero a che fare con questi testi senza interrogarsi sulla loro provenienza è certamente figlia di un'epoca segnata dalla mancanza di quello spirito critico che si andò affinando

opuscolo di Plutarco, *La fortuna o la virtù di Alessandro Magno*, opera di Iacopo Angeli da Scarperia (ca. 1405-1409; su Iacopo Angeli vd. Farzone 2004).

⁷² Come efficace *exemplum* della superiorità delle lettere rispetto alle armi, e della prevalenza della *sapientia* sulla *fortitudo*: così Rodríguez Risquete 2011, 167.

⁷³ Berti 2001, 488 rileva giustamente l'attualità del tema della *clementia* al tempo dell'affermazione della società signorile in Italia. Per parte sua Rodríguez Risquete (2011, 168) suggerisce che l'*Ad Alexandrum* poté forse essere interpretata alla stregua di un'*epistola contra tyrannos* all'interno dei circoli intellettuali catalani all'epoca del conflitto che opponeva la nobiltà e le città della regione alle Corone di Castiglia e Aragona. In particolare, lo studioso ipotizza che Torroella possa aver concepito la traduzione come dono per il giovane Carles de Viana, appassionato lettore delle traduzioni bruniane, che contendeva il trono di Navarra a Giovanni II di Aragona (intenzionato a favorire il figlio Ferrante).

⁷⁴ Come rileva Guido Cappelli (2003, 9) a proposito di Giovanni Pontano, *De principe*, 6, «in questa fase di rafforzamento delle strutture di potere la dottrina *de clementia* assume un rilievo particolare, come contrappeso all'arbitrio indiscriminato del principe, indicazione al limite legale della sua azione». Infatti i medesimi concetti espressi in proposito nell'*Ad Alexandrum* sono fatti propri da numerosi trattati umanistici sulle virtù del monarca: ad es. l'assunto che la clemenza avvicini l'uomo a Dio (cfr. *Ad Alexandrum* 4 [= Claudian. *carm.* 8, 276-277] *sola clementia est quae nobis reddit aequales*; e 16 [= Cic. *Marcell.* 8] *animum vincere [...] deo simillimus iudicandus*) ricorre nel *De principe* di Bartolomeo Platina (ca. 1470; ed. Ferraù 1979, 121: *clementes deo similes existimamus*) e nel summenzionato paragrafo dell'omonimo trattato del Pontano (ed. Cappelli 2003, 8-10: *clementiam in quo esse senserimus illum omnes admiramur, colimus, pro deo habemus*; per inciso, alle fonti antiche e medievali della teorizzazione umanistica sulla clemenza elencate qui da Cappelli – Sen. *Clem.*, Cic. *Marcell.* e *Lig.*, Claud. *carm.* 8, e il *Policratice* di Giovanni di Salisbury – forse occorrerebbe aggiungere, in ragione della sua ampia diffusione, anche la nostra *Ad Alexandrum*).

soltanto dopo la metà del Quattrocento, anche grazie alla riscoperta e allo studio della letteratura greca in lingua originale e all'affermarsi di un approccio all'analisi dei testi antichi filologicamente orientato⁷⁵. D'altra parte non è scontato che tutti i lettori quattro-cinquecenteschi non abbiano saputo individuare il sostrato ciceroniano della quarta orazione, o non abbiano diffidato della genuinità dei discorsi: è anzi probabile che tanti abbiano pensato di avere a che fare con innocue contraffazioni, come quelle che si trovavano a decine nelle miscellanee del tempo⁷⁶. Anziché discettare sull'autenticità dei testi, che sarebbe stata in ogni caso assai difficile da determinare, stanti la generale carenza di strumenti lessicografici ed enciclopedici e soprattutto l'indisponibilità di edizioni di vere orazioni greche, molti continuarono ad apprezzare questi e consimili discorsi. La cosa è tanto più vera, seppure in termini differenti, per quegli scrittori che continuarono a citare l'*Ad Alexandrum* ancora ben oltre la metà del Cinquecento, quando ormai il testo integrale dell'orazione era diventato una rarità bibliografica, confinato com'era in un manipolo di esemplari incunaboli e nei manoscritti quattrocenteschi, ma verosimilmente continuava a sopravvivere *per excerpta* in prontuari di detti memorabili e frasi fatte.

Nelle conclusioni di un recente studio sulla fortuna dell'epistolografia greca nell'Italia del XV sec. Paul Botley osserva come «of all the available Greek letters, the fifteenth century preferred [...] the forgeries and fictions attached to some of the great names of antiquity». Una prima spiegazione di questa credulità è innanzitutto ravvisabile, secondo lo studioso, nella generale mancanza di competenze storico-antiquarie tali da far risaltare le evidenti incongruenze, a livello di contenuti, di queste lettere⁷⁷; ma la ragione più intima risiede, a detta di Botley, nel fatto che molti lettori di queste falsificazioni «simply did not care very deeply about their authenticity»: soltanto così si comprende, ad esempio, come l'epistolario 'libaniano' di uno Zambecari sia stato adottato come manuale di composizione epistolare per gli studenti occidentali; e come, almeno per la prima metà del Quattrocento, abbiano riscosso tanto successo le lettere di Diogene, Platone, Falaride, palesemente false ma ricche di spunti edificanti e di ri-

⁷⁵ Cfr. Rodríguez Risquete 2011, 167, secondo cui l'operato di Torroella è esemplificativo delle carenze culturali riscontrabili in tutto il pre-umanesimo spagnolo.

⁷⁶ Già Remigio Sabbadini (1915, 222) osservava che «cotale falsificazioni erano innocue e corrispondevano alle tendenze del secolo XIV e XV; erano inoltre ingenue, perché non occorreva molto sforzo a riconoscerne la falsità; il che non impediva che da lettori e contemporanei e posteriori venissero ritenute genuine».

⁷⁷ Botley 2012, 202. Per gli umanisti del primo Quattrocento la comprensione delle opere degli antichi oratori era innanzitutto inficiata dalla mancanza di conoscenze affidabili sulla storia greca e la procedura legale del diritto attico (come rileva anche Hankins 2003, 261).

... quendam gustum Graiae facundiae: *quattro falsi discorsi*

flessioni filosofiche ed etico-politiche. Le qualità di questi scritti, conclude giustamente Botley, non dipendevano certo dall'identità dei loro autori⁷⁸.

L'uomo di media cultura del Quattro-Cinquecento, non diversamente da quello medievale, era disposto a correre il rischio di leggere opere contraffatte, purché utili e ben scritte, e lasciava volentieri ai filologi alla Valla l'incombenza di occuparsi dell'accertamento di questioni di autorità o pseudepigrafia.

luigi.silvano@unito.it

Bibliografia

- Agricola 1539: Rodolphi Agricolae Phrisii *Lucubrationes Aliquot* [...], ed. Alardus Aemstelredamus, Coloniae.
- Agricola 2002: R. Agricola, *Letters*, ed. and transl. A. Van der Laan - F. Akkerman, Assen - Tempe (Ariz.).
- Amato - Ventrella 2009: *I Progimnasmi di Severo di Alessandria (Severo di Antiochia?)*, a c. di E. Amato - G. Ventrella, Berlin.
- Arabeyre 2003: P. Arabeyre, *Les idées politiques à Toulouse à la veille de la Réforme. Recherches autour de l'œuvre de Guillaume Benoît (1455-1516)*, Toulouse.
- Archer (ed.) 2004: Pere Torroella, *Ombra completa*, ed. R. Archer, Soveria Mannelli.
- Baglio et al. (ed.) 2006: Francesco Petrarca, *Le postille del Virgilio Ambrosiano*, a c. di M. Baglio - A. Nebuloni Testa - M. Petoletti, I-II, Padova.
- Baluze 1764: É. Baluze, *Miscellanea novo ordine digesta*, ed. J.D. Mansi, vol. IV, Lucae.
- Bausi 2011: F. Bausi, *Umanesimo a Firenze nell'età di Lorenzo e Poliziano. Jacopo Bracciolini, Bartolomeo Fonzio, Francesco da Castiglione*, Roma.
- Becker 2010: R. Becker, *Milensio, Felice*, in *DBI*, 74, s.v.
- Benedictus 1544: G. Benedictus [G. Benoît], *Repetitio capituli Raynutius de testamentis*, Lugduni.
- Berardi 2013: E. Berardi, recensione di Maggiorini 2012, «MEG» 13, 409-417.
- Bertalot 1975: L. Bertalot, *Uno zibaldone umanistico latino del Quattrocento a Parma*, in *Studien zum italienischen und deutschen Humanismus*, ed. P.O. Kristeller, vol. II, 209-235 («La Bibliofilia» 38, 1936, 73-87).
- Berti 2001: S. Berti, *L'orazione pseudo-demostenica Ad Alexandrum dal XII al XV seco-*

⁷⁸ Botley 2012, 203. Un caso lampante è quello di Francesco Filelfo, che cita a più riprese le lettere pseudepigrafe degli *Epistolographi graeci* senza mai metterne in dubbio la genuinità (Blanchard-De Keyser 2013, xii).

- lo: *tra latino e volgare*, in «Aevum» 75, 477-493.
- Berti (ed.) 2010: Cicerone, *Pro Marcello. Volgarizzamento toscano già attribuito a Leonardo Bruni*, ed. S. Berti, Firenze.
- Betti 1851: S. Betti, *Volgarizzamento della epistola di Demostene mandata ad Alessandro re Macedo. Testo di lingua*, «Giornale arcadico di scienze, lettere ed arti» 123, 234-244.
- Bianco 2008: M. Bianco, *Fortuna del volgarizzamento delle tre orazioni ciceroniane nelle miscellanee manoscritte del Quattrocento*, in *A scuola con ser Brunetto. Indagini sulla ricezione di Brunetto Latini dal Medioevo al Rinascimento. Atti del Convegno internazionale di studi, Università di Basilea, 8-10 giugno 2006*, a c. di I.M. Scariati, Firenze, 255-286.
- Bigelli 2010: I. Bigelli, *Mitutolo, Ceccarella*, in *DBI*, 74, s.v.
- Blanchard - De Keyser 2013: S. Blanchard - J. De Keyser, *Introduction*, in Francesco Filelfo *On Exile*, ed. J. D. K., transl. S. B., Cambridge (Mass.)-London.
- Bossuat 1946: R. Bossuat, *Vasque de Lucène, traducteur de Quinte-Curce (1468)*, «BibIH&R» 8, 197-245.
- Botley 2004: P. Botley, *Latin Translation in the Renaissance. The Theory and Practice of Leonardo Bruni, Giannozzo Manetti and Desiderius Erasmus*, Cambridge.
- Botley 2010: P. Botley, *Learning Greek in Western Europe, 1396-1529. Grammars, Lexica and Classroom Texts*, Philadelphia (Penn.).
- Botley 2012: P. Botley, *Greek Epistolography in Fifteenth-Century Italy*, in *Greek into Latin from Antiquity until the Nineteenth Century*, London-Turin, 187-205.
- Braccini (ed.) 2004: *Carmen choliambicum quod apud Ps.-Callisthenis Historiam Alexandri reperitur*, ed. T. Braccini, München-Leipzig.
- Brun 2000: P. Brun, *L'orateur Démade. Essai d'histoire et d'historiographie*, Bordeaux.
- Burlaeus 1866: G. Burlaeus [W. Burley], *Liber de uita et moribus philosophorum*, ed. H. Knust, Tübingen.
- Burns - Parsons Scott 2001: *Las Siete Partidas*. Vol. III. *Medieval Law. Lawyers and their Work*, ed. R.I. Burns, transl. S. Parsons Scott, Philadelphia (Penn.).
- Canfora 1999: L. Canfora, *Giulio Cesare: il dittatore democratico*, Roma-Bari.
- Cappelli (ed.) 2003: Giovanni Pontano, *De principe*, ed. G.M. Cappelli, Roma.
- Carlier 1990: P. Carlier, *Démosthène*, Paris.
- Caroti - Zamponi 1974: S. Caroti - S. Zamponi, *Lo scrittoio di Bartolomeo Fonzio umanista fiorentino*, Milano.
- Cherici 1989: A. Cherici, *Il Libellus de antiquitate urbis Arretii di M. A. Alessi. Mito, cultura e storia nell'Arezzo del Cinquecento*, Arezzo.
- Corrias 2007: *Laurentii Valle Raudensiane Note*, ed. G.M. Corrias, Firenze.
- Corrias 2010: G.M. Corrias, *Classicità e imitazione nelle «Imitationes rhetoricae» di Antonio da Rho*, ne *Le strade di Ercole. Itinerari umanistici e altri percorsi*, a c. di L.C. Rossi, Firenze, 273-298.
- Daneloni 2003: A. Daneloni, *Bartholomaeus Fontius*, in *C.A.L.M.A. Compendium Auctorum Latinorum Medii Aevi (500-1500)*, vol. I. 6, Firenze, 747-750.

... quendam gustum Graiae facundiae: *quattro falsi discorsi*

- Daneloni 2013: A. Daneloni, *Bartolomeo Fonzio (Bartolomeo della Fonte)*, in *Autografi dei letterati italiani*, vol. II.1 (*Il Quattrocento*, t. 1), a c. di F. Bausi - M. Campanelli - S. Gentile - J. Hankins, Roma, 169-196.
- DBI: *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1964-, <http://www.treccani.it/biografico/>.
- De Falco 1954²: V. De Falco, *Demade oratore. Testimonianze e frammenti*, seconda edizione, Napoli.
- Denores 1584: G. Denores, *Della Rhetorica libri tre*, in Venetia.
- DiVo: *Dizionario dei volgarizzamenti*, <http://tliion.sns.it/divo/>.
- Duval-Vieillard 2003: F. Duval-F. Vieillard, *Le miroir des classiques*, Editions en ligne de l'École des chartes [ELEC], 17 = <http://elec.enc.sorbonne.fr/miroir>.
- EDIT 16: *EDIT 16. Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo*, http://edit16.iccu.sbn.it/web_iccu/ihome.htm.
- Faldon 2002: N. Faldon, *L'umanista feltrino Antonio da Romagno e le nove lettere scritte nel 1403 e 1404 nel castello di Ceneda all'amico Pietro Marcello vescovo e conte*, in «Atti e memorie dell'Ateneo di Treviso» n.s. 18, 49-80.
- Faraone 2008: G. Faraone, *Vecchie e nuove lettere dell'umanista feltrino Antonio da Romagno*, in *Momenti del petrarchismo veneto. Cultura volgare e cultura classica tra Feltre e Belluno nei secoli XV-XVI: atti del convegno di studi, Belluno-Feltre, 15-16 ottobre 2004*, ed. P. Pellegrini, Roma-Padova, 155-175.
- Farzone 2004: P. Farzone, *Iacopo di Angelo da Scarperia*, in *DBI*, 62, s.v.
- Ganguzza Billanovich 1980: M.C. Ganguzza Billanovich, *L'umanista feltrino Antonio da Romagno e il suo De paupertate*, Firenze.
- Ferraù (ed.) 1979: Bartholomaei Platinae *De principe*, ed. G. Ferraù, Palermo.
- Gaylard 2013: S. Gaylard, *Hollow Men: Writing, Objects, and Public Image in Renaissance Italy*, New York.
- de Graaf 1958: B. de Graaf, *Alardus Amstelredamus (1491-1544). His Life and Work. With a Bibliography*, Amsterdam.
- Green 1989: P. Green, *Caesar and Alexander: Aemulatio, Imitatio, Comparatio*, in *Classical Bearings. Interpreting Ancient History and Culture*, New York, repr. Berkeley 1998, 193-209 («AJHA» 3, 1978, 1-26).
- Gullino 2007: G. Gullino, *Marcello, Pietro*, in *DBI*, 69, s.v.
- Hägg 2012: T. Hägg, *The Art of Biography in the Antiquity*, Cambridge-New York.
- Hankins 1997: J. Hankins, *Repertorium Brunianum. A Critical Guide to the Writings of Leonardo Bruni*, Roma.
- Hankins 2003: J. Hankins, *Manuel Chrysoloras and the Greek Studies of Leonardo Bruni*, in *Humanism and Platonism in the Italian Renaissance. I Humanism*, Roma, 243-271 (*Manuele Crisolora e il ritorno del greco in Occidente. Atti del Convegno Internazionale (Napoli, 26-29 giugno 1997)*, a c. di R. Maisano - A. Rollo, Napoli, 2002, 175-197).
- Harris 1995: E.M. Harris, *Aeschines and Athenian Politics*, Oxford- New York.
- Hercher (ed.) 1873: *Epistolographi Graeci*, Paris.

- Hernández Muñoz 2002: F.-G. Hernández Muñoz, *Demóstenes en España*, «CFC(G)» 12, 345-380.
- ISTC: [the British Library's] *Incunabula Short Title Catalogue* = <http://www.bl.uk/catalogues/istc/index.html>.
- Karla 2012: G.A. Karla, *Folk Narrative Techniques in the Alexander Romance*, «Mnemosyne» 65, 636-655.
- Keates-Rohan (ed.) 1993: Ioannis Saresberiensis [John of Salisbury], *Policraticus* I-IV, ed. K.S.B. Keates-Rohan, Turnhout.
- Kristeller: P.O. Kristeller, *Iter Italicum. A finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other libraries*, I-VI, London & Leiden & New York & København & Köln 1963-1993, <http://www.itergateway.org/resources/iter-italicum>.
- Kroll 1926: *Historia Alexandri Magni (Pseudo-Callisthenes)*, I. *Recensio uetusta*, ed. G. Kroll, Berlin.
- Ijsewijn 1988: J. Ijsewijn, *Agricola as a Greek Scholar*, in *Rodolphus Agricola Phrisius (1444-1485). Proceedings of the International Conference at the University of Groningen, 28-30 October 1985*, ed. by F. Akkerman - A.J. Vanderjagt, Leiden-New York-København-Köln, 21-37.
- van der Laan 1998: A.H. van der Laan, *Anatomie van een Taal: Rodolphus Agricola en Antonius Liber aan de wieg van het humanistische Latijn in de Lage Landen (1469-1485)*, Groningen.
- Linde 2011: C. Linde, *Lorenzo Valla and the Authenticity of Sacred Texts*, «HumLov» 60, 35-63.
- López (ed.) 1555: *Las Siete partidas del Sabio Rey don Alonso el nono*, nuevamente glosadas por el Licenciado G. López, Salamanca.
- Mack 2011: P. Mack, *A History of Renaissance Rhetoric 1380-1620*, Oxford-New York.
- Maggiorini (ed.) 2012: Sopatro, *Demostene e la corona di Alessandro (Diaresis zetematōn, VIII.205.5-220.10 Walz)*, ed. D. Maggiorini, Alessandria.
- Manuwald 2007: Cicero, *Philippics* 3-9, ed. G. Manuwald, I. *Introduction, Text and Translation, Reference and Indexes*, Berlin-New York.
- Manzi 1816: G. Manzi, *Testi di lingua inediti tratti da' codici della Biblioteca Vaticana*, Roma.
- Masson (ed.) 1615: Curtius Rufus, *Historiarum magni Alexandri Macedonum Regis libri octo. Quibus accesserunt libri duo ex Victoriano manuscripto*, ed. J. Masson, Lugduni.
- Merkelbach 1977²: R. Merkelbach, *Die Quellen des griechischen Alexanderromans*. Zweite, neubearbeitete Auflage unter Mitwirkung von J. Trumpf, München.
- Milensio 1595: F. Milensio, *Dell'Impresa dell'Elefante dell'Illustrissimo e Reverendiss. Signore il Sig. Cardinal Mont'Elparo Dialogi Tre*, Napoli.
- Monfasani 1988: J. Monfasani, *Humanism and Rhetoric*, in *Renaissance Humanism: Foundations, Forms, and Legacy*. Vol. III, *Humanism and the Disciplines*, ed. A. Rabil Jr., Philadelphia (Penn.), 171-235.

... quendam gustum Graiae facundiae: *quattro falsi discorsi*

- Morabito (ed.) 1999: Ceccarella Minutolo, *Lettere*, ed. R. Morabito, Napoli.
- MRFH: *Marburger Repertorium zur Übersetzungsliteratur im deutschen Frühhumanismus* = <http://www.mrfh.de/>.
- Nawotka 2010: K. Nawotka, *Alexander the Great*, Newcastle upon Tyne.
- Pade 2007: M. Pade, *The Reception of Plutarch's Lives in Fifteenth-century Italy*, I-II, Copenhagen.
- Patrizi 1990: G. Patrizi, *Denores, Giason*, in *DBI*, 38, s.v.
- Petrus Posnaniensis 1640: P. Posnaniensis, *Institutiones sacrae litterales, morales, speculativae in dominicas totius anni. Pars secunda. A festo SS. Trinitatis ad dominicam ultimam post Pentecosten inclusive*, Antwerpiae 1640.
- Pratesi 1955: R. Pratesi, *Francesco Micheli del Padovano di Firenze, teologo e umanista francescano del secolo XV*, «Archivum Franciscanum historicum», 48, 73-130.
- Prete 1964: S. Prete, *Two Humanistic Anthologies*, Città del Vaticano.
- Probst 1989: V. Probst, *Petrus Antonius de Clapis (ca. 1440 - 1512). Ein italienischer Humanist im Dienste Friedrich des Siegreichen von der Pfalz*, Paderborn-München-Wien-Zürich.
- Rodríguez Risquete (ed.) 2011: Pere Torroella, *Obra completa. Poesies en castellà. Textos en prosa. Textos d'atribució incerta*, vol. II, Barcelona, ed. F. Rodríguez Risquete.
- Rosellini 1993: M. Rosellini, *Giulio Valerio nelle "finte" orazioni di Eschine, Demade e Demostene*, «RFIC» 121, 60-64.
- Rosellini (ed.) 2004²: Iulius Valerius, *Res gestae Alexandri Macedonis*, ed. M. Rosellini (2004²), München-Leipzig.
- Ross 1963: D.J.A. Ross, *Alexander historiatus. A Guide to Medieval Illustrated Alexander Literature*, London.
- Ryder 1990: A. Ryder, *Alfonso the Magnanimous King of Aragon, Naples and Sicily, 1396-1458*, Oxford.
- Sabbadini 1915: R. Sabbadini, *Antonio da Romagno e Pietro Marcello*, «Nuovo Archivio Veneto» 30, 207-246.
- Silvano 2012: L. Silvano, *Pseudo-Demostene Ad Alexandrum o la forza del falso*, in *Vestigia notitiae. Studi in memoria di Michelangelo Giusta*, a c. di E. Bona - C. Lévy - G. Magnaldi, Alessandria, 485-518.
- Silvano 2015: L. Silvano, *Bartolomeo Della Fonte: un inedito volgarizzamento dell'orazione pseudo-demostenica Ad Alexandrum*, «Interpres», 249-260.
- Smits 1987: E. R. Smits, *A Medieval Supplement to the Beginning of Curtius Rufus's Historia Alexandri: an Edition with Introduction*, «Viator» 18, 89-124.
- Speyer 1993: W. Speyer, *Italienische Humanisten als Kritiker der Echtheit antiker und christlicher Literatur*, Stuttgart.
- Stoneman 2011: R. Stoneman, *Primary Sources from the Classical and Early Medieval Periods*, in *A Companion to Alexander Literature in the Middle Ages*, ed. Z. D. Zuwiyya, Leiden-Boston, 1-20.
- Stoneman - Gargiulo 2007: *Il Romanzo di Alessandro*. Volume I, a c. di R. Stoneman - T.

Luigi Silvano

Gargiulo, Milano.

Stoneman - Gargiulo 2012: *Il Romanzo di Alessandro*. Volume II, a c. di R. Stoneman - T. Gargiulo, Milano.

Tabacco 2012: R. Tabacco, *La datazione di Giulio Valerio e della recensio uetusta del Romanzo di Alessandro: una messa a punto a proposito della recente edizione di J.P. Callu*, «BStudLat» 57, 1, 146-169.

Tangri 2006: D. Tangri, *Demosthenes in the Renaissance: a Case Study on the Origins and Development of Scholarship on Athenian Oratory*, «Viator» 37, 546-582.

Worthington 2013: I. Worthington, *Demosthenes of Athens and the Fall of Classical Greece*, Oxford-New York.

Zaccaria 2010: R. Zaccaria, *Micheli, Francesco (Francesco da Firenze, Francesco Micheli del Padovano)*, in *DBI*, 74, s.v.

Zacher (ed.) 1867: *Iulii Valerii Epitome*, ed. J. Zacher, Halle.

Abstract

Questo studio è dedicato alla fortuna in epoca umanistico-rinascimentale di una silloge di quattro brevi orazioni latine tradite come traduzioni di originali greci: le prime tre sono introdotte come discorsi assembleari di Eschine, Demade e Demostene; la quarta come una perorazione di Demostene ad Alessandro Magno. Tali discorsi figurano già nel *Supplementum* a Curzio Rufo, una compilazione in latino di fine XI - inizio XII sec., e furono da essa estrapolati e messi in circolazione come testi autonomi da un anonimo redattore operante nell'ultimo scorcio del XIV sec. o nei primissimi anni del successivo. Si analizzano le ragioni del successo riscosso da queste operette dal Quattrocento alla prima età moderna, e si cerca di stabilire se e fino a qual segno i loro lettori, copisti e traduttori rinascimentali siano stati in grado di comprenderne la natura pseudepigrafa.

The present study focuses on the Renaissance reception of a collection of four short orations in Latin purported to be translations from the Greek. Of these, the first three pretend to be assembly speeches by Aeschines, Demades and Demosthenes respectively, while the fourth one is a peroration allegedly addressed by Demosthenes to Alexander the Great. These four discourses were indeed extrapolated from the medieval Supplement to Curtius Rufus (11th-early 12th century) by an anonymous scholar around the very beginning of the 15th century and started circulating as self-standing pieces of Attic oratory. This paper investigates the reasons of the popularity these speeches enjoyed up to the Early Modern period, and try to determine whether and up to which extent were humanists and Renaissance readers unable to detect this forgery.